GIUGNO - LUGLIO
AGOSTO 1952
ANNO XXI n. 6-7-8



(foto Stagnoli)

catechesi

SCUOLE ELEMENTARI - PARROCCHIE - ORATORI

RIVISTA MENSILE PER L'INSEGNAMENTO CATECHISTICO

Sacerdote Salesiano

RIERA MICHELE



nato a Tarrasa (Spagna) il 23 giugno 1896
morto a Torino - Oratorio il 4 aprile 1952

Nel 1943, il compianto nostro Rettor Maggiore Don Ricaldone, volendo fondare in Spagna un grande centro editoriale per la diffusione del Bollettino Salesiano e dare inizio alla « Libreria Dottrina Cristiana » in lingua spagnola, trovò in Don Riera l'individuo preparato che si accinse con entusiasmo giovanile alla tutt'altro che facile impresa. Molto dovette lottare il buon confratello contro difficoltà di vario genere, ma il suo spirito intraprendente, e le non comuni doti personali, che gli attirarono la stima e la fiducia degli Industriali e delle Autorità, resero possibile un successo veramente consolante. Nacque così la *Società Editrice Iberica*, che ha diffuso per la Spagna e l'America Spagnola una ben fornita Biblioteca Catechistica, una apprezzata « Raccolta Pedagogica », ricercati testi scolastici. Sorsero pure per l'instancabile attività del buon confratello, la « Biblioteca Ascetica Salesiana », la « Biblioteca del Hogar Cristiano » per l'istruzione religiosa del popolo e la collana di « Letture Amene » per la gioventù. Ma soprattutto, secondando l'impulso e le direttive di Don Ricaldone, il nostro Don Riera si distinse nell'attività catechistica, pubblicando testi di Catechismo, Quadri Murali, una riuscitissima Biblioteca Scenico-Catechistica (58 lavoretti scenici sul catechismo), varie serie di « Filmine Don Bosco » con proprio apparecchio di proiezione e didascalie in lingua spagnola.

Vescovi, Parroci, Scuole religiose e laiche benedicono oggi queste iniziative che tanto contribuiscono alla diffusione dell'insegnamento catechistico. Nel grande Congresso Catechistico Nazionale di Valencia, voluto ed organizzato dallo zelo dell'Arcivescovo salesiano Mons. Marcellino Olaechea, il nostro *Centro Catechistico* della Spagna potè fare, per merito di Don Riera, una magnifica figura nella « Mostra » che accompagnò i lavori del Congresso.

E Don Riera, anima e propulsore di questo provvidenziale movimento, veniva spesso a Torino e conferiva a lungo col compianto Don Ricaldone, da cui riceveva incoraggiamento e spinta a mete sempre più alte.

E proprio qui a Torino lo aspettava il Signore per dare al servo buono e fedele il premio della sua laboriosa e fecondissima vita.

Ora il buon Don Riera riposa accanto a Don Ricaldone nel Cimitero di Torino: Padre e figlio, che avevano combattuto insieme e con tanto zelo la santa battaglia del Catechismo, riposano insieme in attesa della finale Risurrezione.

Mentre rinnoviamo il ricordo del nostro impareggiabile padre, invitiamo fervidamente tutti i nostri AMICI e Lettori a un doveroso suffragio per il figlio che davvero non fu secondo nelle iniziative e negli ardimenti per il trionfo della Crociata Catechistica *anche in quella nobile Nazione.*

R. I. P.

La Direzione.

Anno XXI
n. 6-7-8

CATECHESI

Giugno - Luglio
Agosto 1952

SCUOLE ELEMENTARI - PARROCCHIE - ORATORI

SOMMARIO: Direttrice di marcia, 179 — IN MARGINE ALLA SCUOLA: Cosa leggono i tuoi ragazzi?, 183 - Inchiesta presso le religiose sulle confessioni dei fanciulli. 187 - L'esempio del Capo, 187 — PER LA SCUOLA: Disposizione per confessarsi bene, 190 - Secondo te che cos'à il peccato?, 197 - L'Assunzione di Maria Santissima, 198 — VITA ORATORIA: La sezione «Birbe», 201- Lecolonie estive, 204 — FATTI E SPUNTI, 206 — QUI SCRIVE IL CATECHISTA, 211 — ABBIAMO LETTO PER VOI, 214.

DIRETTRICE DI MARCIA

La prima preoccupazione di chi si mette in cammino è conoscere la giusta direzione da prendere per giungere più presto e più sicuramente alla meta. Una direzione sbagliata può portare a conseguenze assai pericolose, sempre certamente a gravi perdite di tempo.

Smarrito nella nebbia, di ritorno da una passeggiata in montagna, non avevo più il senso dell'orientamento. Tuttavia per far coraggio al gruppo di ragazzi di cui ero guida, simulavo sicurezza... proseguivo. Ad un certo punto diradatasi la nebbia, ho avuto l'amara sorpresa di trovarmi in direzione opposta a quella che avrei dovuto seguire.

Mi era mancata la giusta direzione di marcia.

Qual è lo strumento più prezioso di una nave? La bussola! Senza di essa la navigazione diventa estremamente difficile e pericolosa.

Una bussola ci vuole anche nel campo intellettuale, anzi, soprattutto in questo. Il filosofo, lo scienziato, degni di tale nome, devono possedere ben chiari certi principi fondamentali, base del loro lavoro e guida nelle loro ricerche. Errati quelli, o incerti, le conseguenze non possono essere che errate o incerte.

E se si trattasse di conseguenze che impegnano tutta la vita e anche l'eternità? A più forte ragione allora ci si deve preoccupare della giusta direttrice di marcia.

Il cristiano, in ogni momento della sua vita, è un pellegrino che cammina verso la sua patria: il cielo. Tutte le età sono in cammino verso quest'unica meta: il bimbo, il fanciullo, l'adolescente, il giovane, l'uomo maturo, il vecchio.

Identica la meta, è identica pure la direttrice di marcia, seguita naturalmente secondo le capacità proprie di ogni età.

La mancanza di questa direttrice, causa il disorientamento spirituale, e l'anima diventa allora simile a quei fanciullini di cui parla San Paolo (Efes. 4, 4) vacillanti e portati qua e là da ogni vento di dottrina.

Fede viva.

Questa direttrice di marcia per ogni cristiano di ogni età e condizione è: una Fede viva.

Fede in Dio Padre. *Questa parola sublime riassume tutta l'azione Divina espressa nei vari divini misteri del cristianesimo: Padre, cioè: creatore, redentore, santificatore, provvidente! Padre, cioè, Amore. E Dio è essenzialmente amore. Dio è carità, ce lo dice San Giovanni.*

Fede in Dio Padre, presente *a tutto e a tutti, in ogni tempo, in ogni luogo. « Se noi ci facciamo uno studio di vedere continuamente Iddio con gli occhi dell'anima, se procuriamo di figurarcelo sempre in mente, tutto ci parrà facile, tutto ci riuscirà leggero; noi sopporteremo ogni cosa, vinceremo ogni difficoltà. Se chi ricorda un amico, ritempra il suo coraggio e si sente inondare il cuore di gioia a questo dolce ricordo, come potrà essere triste o temere disgrazie colui che si richiamerà alla mente Iddio così buono e che si è degnato di amarci sì teneramente?* (Crisostomo: *Omil. 26 in epist. ad Hebr.*).

Il pensiero della presenza di Dio dà all'anima una forza irresistibile per fare il bene ed evitare il male. Non c'è richiamo e stimolo più efficace per l'anima di questo: Dio ti vede.

Fede viva, *cioè fatta norma di vita, fede fatta vita. Fede morta è quella che non è accompagnata dalle opere. Crede forse chi tralascia la preghiera? No! Se credesse davvero, pregherebbe. Sta scritto infatti: pregate, pregate sempre. Crede il bestemmiatore, il profanatore della domenica, il disonesto? Non credono. Se credessero, ricorderebbero il precetto del Signore: non nominerai il nome di Dio invano, ricordati di santificare le feste, non commettere atti disonesti.*

La testimonianza più sicura della fede di tutti gli apostoli e di tutti i santi, sono le loro virtù eroiche e gli esempi sublimi che ci hanno lasciato.

Dai frutti si conosce la pianta.

Non dimenticherò mai l'esempio di cristiana fortezza di quella santa mamma, che davanti al figlio morto, col cuore straziato, piangendo esclama: « Sì, o Signore! Sia fatta la tua volontà ». Quella era fede viva!

Dobbiamo indicare alle anime questa infallibile direttrice di marcia, questa fede viva. Dobbiamo ben radicare in esse il concetto di Dio Padre, il concetto della presenza di Dio, dobbiamo formare in esse una mentalità cristiana, che pensa, parla, opera in conformità della sua fede. Questo è il compito principale di ogni scuola di Dottrina Cristiana, anche e sopratutto della scuola di catechismo ai fanciulli.

La prima preoccupazione didattica non deve essere quella di apparire moderni nel nostro insegnamento, in nome di metodi di assai discussa efficacia, ma deve essere quella di educare quelle tenere anime a questa direttiva di marcia, guida sicura e scudo di difesa di fronte a tutte le traversie della vita.

Capacità del fanciullo.

Qui è necessario farci una domanda: il fanciullo è capace di ricevere questa educazione? È capace cioè di compiere coscientemente e liberamente un atto di Fede sincera in Dio, Padre infinitamente buono e ovunque presente?

Dobbiamo dire che « manca al bambino e al fanciullo ciò che è necessario perchè vi sia un vero atto religioso, ossia la capacità di concepire la natura di Dio ». L'attività intellettiva e volitiva a ciò richieste, non sono in esso convenientemente sviluppate.

« L'attività religiosa nei primi anni della vita è puramente esteriore e come mutuata per imitazione o per apprendimento dall'ambiente in cui il bambino e il fanciullo vivono ».

Così per esempio, mentre nulla sanno dire sulla natura di Dio Padre, tuttavia il bambino lo identifica con qualcuna delle persone con cui convive e che sono investite di autorità; il fanciullo lo pone tra le forze e le cause alle quali si attribuiscono i fenomeni naturali. Domandategli: chi ha fatto il sole, le montagne, i campi?, vi risponderà invariabilmente: il Signore. Egli nulla ci saprà dire di questo « Signore », ma l'afferma, sia perchè l'ha sentito dire dalla mamma, sia per un bisogno istintivo di dipendenza che erompe dall'anima naturalmente religiosa.

È questo istinto, oltre che la tendenza all'imitazione, che gli fa assumere atteggiamenti religiosi simili a quelli che si riscontrano nell'adulto.

Con lo sviluppo della sua personalità, man mano che acquista sempre più chiara la coscienza del suo io, tutto si trasforma in lui. Esce dal periodo che possiamo chiamare « fantastico », per addentrarsi nel periodo della « realtà ». Vuol sapere, vuol rendersi conto. È il momento più difficile allora per l'educatore, che deve porsi accanto a quest'anima, guadagnarsene la piena fiducia, apparirle come la guida ideale cercata.

È questo il momento in cui il sentimento religioso, non mai isolabile dal graduale sviluppo della personalità umana, si interiorizza sempre di più e l'educazione religiosa precedentemente avuta può diventar più cosciente e più vitale.

Ha influsso nella crescente vita del fanciullo l'educazione religiosa avuta?

Sì, e moltissimo. Le impressioni buone avute, ora si ridestano, danno alla sua vita vibrazioni nuove; come energie latenti, ora si trasformano in luce e forza.

Un piccolo episodio. Frequentavo la quarta elementare. Quel mattino, tornato dalla Chiesa, ove avevo ricevuto la S. Comunione, avevo fretta di raggiungere la scuola e richiedevo con una certa vivacità alla mamma la colazione. Oggi, a trent'anni di distanza, ricordo ancora quella scena. La mamma mi guardò e mi disse: « Ma come! E hai fatto la S. Comunione? » Lì per lì rimasi interdetto. Non capivo allora come c'entrasse la comunione con il mio impaziente appettito. Solo più tardi compresi la sublimità di quella lezione, e ho benedetto la mia buona mamma, la cui vita è stata tutta una lezione di fede viva, di fede fatta vita.

Questa fede viva, appresa più con lezioni di cose che con tanti ragionamenti di cui il fanciullo è incapace, fa presa indelebile sul suo animo.

È perciò compito primario dell'insegnamento religioso di permeare il fanciullo di questa fede viva, facendogli vedere la sua vita quotidiana, gli avvenimenti di cui è spettatore, alla luce di questa fede; di conseguenza, abituarlo a giudicare della convenienza o sconvenienza delle sue azioni tenendo come regola la S. Legge di Dio; abituarlo a confrontare la sua condotta con gli insegnamenti particolari del piccolo catechismo che impara.

Così in lui la religione diventerà natura e sorgerà in lui un istintivo orrore al peccato.

Questo piace al Signore, questo non piace al Signore: *ecco la grande regola di educazione cristiana anche nei primi anni di vita e non le minacce o gli spauracchi di un fantastico babau.*

L'esempio della fortunata mamma di San Giovanni Bosco, Margherita, *dovrebbe servire di modello a ogni catechista.*

Il biografo così riassume la sua grandezza morale: « donna di gran fede — Dio era in cima a tutti i suoi pensieri ». *Di conseguenza tutta la sua azione educativa aveva questa impronta cristiana.* « Sapeva in ogni occasione servirsi del santo nome di Dio per padroneggiare il cuore dei suoi fanciulli ». Dio ti vede *era il gran motto col quale rammentava ad essi come fossero sempre sotto gli occhi di quel gran Dio che un giorno li avrebbe giudicati. Cogli spettacoli della natura ravvivava in essi continuamente la memoria del loro Creatore.*

« Quante belle cose ha fatto per noi il Signore » soleva ripetere.

Quando una grandine portava via i raccolti, essa, osservando con i figli il guasto, diceva: « Il Signore è il padrone. Tutto per il meglio; ma sappiate che per i cattivi sono castighi ».

Alla famiglia raccolta attorno a un bel fuoco nelle gelide serate invernali, diceva: « Quanta gratitudine non dobbiamo al Signore che ci provvede di tutto il necessario. Dio è veramente padre. Padre nostro che sei nei cieli ».

Osservava le azioni dei suoi figliuoli, tenendo costantemente questo criterio: « Indurre i figli a fare ogni cosa per affetto e per piacere al Signore ».

* * *

San Paolo (Efes., 6, 1-4) così sintetizza l'opera educativa, che essendo essenzialmente collaborazione tra educatore ed educato, riguarda entrambi: « Padri educate i vostri figliuoli nella disciplina e nelle istruzioni del Signore. Figliuoli, siate ubbidienti ai vostri genitori nel Signore ».

Azione quindi quale si conviene a cristiani, cioè fondata nel soprannaturale, permeata e permeante di fede viva: fede in Dio Padre, in Dio ovunque e sempre presente, fede fatta norma di vità, diventata essa stessa vita vissuta.

Così non avremo più certe sorprese nel nostro lavoro educativo, come avvenne a quel catechista che richiesto a un suo allievo che cosa mancasse alla ricca fecondazione del grano in un campo ben preparato e seminato, si sentì rispondere: mancano i perfosfati.

Seguendo la direttrice di marcia indicata, ci sentiremo rispondere: manca la benedizione di Dio.

Sac. Antonio Foralosso



Cosa leggono i tuoi ragazzi?

Chissà quanti educatori si sono mai posta questa domanda? Eppure è un interrogativo che deve preoccupare e assillare quanti hanno veramente a cuore la difesa e la formazione di questa povera gioventù, insidiata oggi come non mai da una concezione pagana della vita, che si vale della potente attrattiva del cinema e della stampa per operare incredibili rovine nell'animo delle future generazioni.

Tertulliano, uno dei primi e dei più grandi apologisti del Cristianesimo ebbe ad affermare: « *Verrà un giorno in cui l'inchiostro degli scrittori varrà quanto il sangue dei martiri!* » Quel giorno è venuto, noi lo viviamo.

Purtroppo però gl'inchiostri sono adoperati per bruttare le coscienze, per sporcare le anime innocenti dei fanciulli.

Per dimostrarti la nefasta influenza della stampa sulla psiche infantile, specie mediante la suggestione del rotocalco, dei cineromanzi, dei fumetti che costituiscono la letteratura più diffusa e più ricercata tra i fanciulli, riporto delle risposte altamente impressionanti, frutto di una inchiesta recentemente condotta in alcune classi elementari.

Bimbi che sbocciano alla vita e già sono ossessionati da truci episodi che esaltano morbosamente gli istinti più malvagi che si annidano nel fondo oscuro dell'uomo, orientando sentimenti, affetti, volontà verso l'odio la lotta, la violenza, la guerra.

In una terza elementare: « *Vorrei fare quello che fa un bandito. Mi piacciono i fumetti perchè ci sono i banditi... Vorrei imitare i guerrieri che sparano...* » Ragazzi di una quarta elementare: « *A me piace vedere gli uomini che si ammazzano... Mi piacciono gli uomini che sono precisi a sparare e uccidere... Mi piacerebbe fare l'indiano per distruggere città ed essere il più forte...* » Ed ecco le risposte di una quinta: « *Vorrei essere Piccolo Sceriffo perchè è*

un uomo feroce che non ha pietà della gente... Preferirei Boy Lampo per imparare a maneggiare il pugnale e Tex per usare la pistola... »

Eccezioni?... Esaltazioni di qualche tarato? No, pagine e pagine riportano e ripetono simili spaventose aspirazioni e accanto a ogni risposta il nome di un bimbo di otto, dieci anni, con tanto di paternità e maternità, che sogna di sparare, di rubare, di uccidere...

— Domani, mi risponderai, si ricrederà; con la ragione frenerà questi istinti malvagi...

Purtroppo la triste realtà di ogni giorno dimostra il contrario.

Quest'esaltazione morbosa non solo non si acqueterà, ma coltivata nascostamente nei meandri oscuri dell'animalità, alimentata continuamente da una società che instaura il culto della violenza sulla ragione e sul diritto, attenderà solo la prima occasione, il primo urto per esplodere in tutta la sua violenza, come ne fa fede il dilagare di una delinquenza minorile che continua a riempire le patrie galere di giovani e di giovanissimi i quali arrivano spesso a macchiarsi le mani di sangue, di *quel sangue che*, come scrive il grande tragico inglese Sakespeare, *non si lava più mai* ».

Colpe e rimedi.

Di chi la colpa?... Di tutti e di ciascuno! Tremenda è la responsabilità della nostra generazione, di tanti genitori, educatori, scrittori, giornalisti, tipografi, rivenditori,... che mettono con tanta incoscienza nelle mani inesperte di questi bimbi un esplosivo così pericoloso.

Princip, il giovane diciannovenne, autore dell'eccidio di Serajevo che doveva scatenare la prima guerra mondiale, davanti ai giudici confessò: « *Fin da piccolo ho letto libri di odio e di rivolta e l'anarchia diventò per me un'ardente passione che ho potuto finalmente soddisfare!* »

E Bondio, un altro giovane condannato a morte, prima dell'esecuzione, ebbe a dichiarare: « *Senza le cattive letture non sarei diventato quello scellerato che sono! Fortunato colui che può tenersene lontano* ».

Ha ragione Paul Bourget di affermare: « *Non vi è neppure uno di noi che scendendo in fondo alla propria coscienza non debba riconoscere che non sarebbe stato quello che è se non avesse letto il tal libro o il tal giornale* ».

Il Cristo lanciò una terribile maledizione contro coloro che osano scandalizzare e corrompere le anime innocenti.

Guai a voi genitori ed educatori che non vigilate e strappate dalle mani ingenue delle creature che vi sono affidate queste armi pericolose che corrompono i costumi, spengono la fede, minano la società.

Ai funerali di Tato Bonora a Bologna, centomila persone accompagnavano la bara del bimbo, assassinato da un quattordicenne, esaltato dai fumetti, imprecando contro il preco-

L'arresto di due aspiranti banditi fuggiti da Parma su una motoretta rubata

Negli abiti del più giovane (appena quattordicenne) sono stati trovati un coltellaccio-maschera nera; nelle tasche del complice una pistola carica - Come sono cad

Torture la sorellina di 5 anni per imitare gli "eroi" dei fumetti

Il protagonista è un ragazzo di sette anni di Lecce

IMPICCATO PER GIOCO un ragazzo di 15 anni

CRONACA

Dopo quaranta giorni di vagabondaggio

Tornati all'ovile i due figli prodighi

GLI ALLIEVI DI SARTRE, GIDE

Uccisero il compagno come in un film giallo

E' iniziato in Francia il processo contro [illegible] sinarono in un bosco vicino a Parigi

Rischia di bruciare vivo per imitare la scena di un film

Viene spinto in una fossa dove ardeva della legna - Provvidenziale intervento di un contadino che riesce a salvarlo

IL PROCESSO DI MELUN

L'ombra della ghigliottina sui due giovani assassini

Profezie per il 1952

LA TRAGICA GENERAZIONE DEL DOPOGUERRA

Due ragazzi in Assise per l'uccisione d'un compagno

Nicole, la liceista che posava a eroina, causa dell'omicidio

Dal nostro corrispondente

Cinque ragazzi rubarono per vivere una vicenda a fumetti

I libri d'avventure gli suggeriscono la fuga

SUGGESTIONATO DA UNA SCENA DEL FILM un giovane si ferisce al Bernini con un coltello

Voleva ripetere una prodezza della protagonista di un malato di nervi - Viva impressione tra gli spettatori

ce delinquente; ma nessuno pensò a denunciare e maledire i veri responsabili, i criminali istigatori che, con la penna e il clichè, lo avevano lanciato sulla via del delitto.

Una recente statistica afferma che il 70% dei genitori e l'80% degli educatori in Italia ignorano ciò che leggono i propri ragazzi.

Incredibile insensibilità, pericolosa leggerezza, colpevole ignoranza!

È necessario scuotersi, reagire, iniziare compatti una comune crociata per arginare un male che dilaga, che minaccia di spegnere in un mare di brutture e di orrori le più belle conquiste della civiltà.

E perciò chiediamo ed esigiamo dalle pubbliche autorità che, in maniera adeguata ed efficace, sia tutelata la sanità fisica e morale della fanciullezza. « *Non si preoccupa la società civile*, scrive Pio XII, *con sagge norme legislative e profilattiche per impedire la deleteria azione delle sostanze tossiche nell'economia domestica e industriale e per circondare di vigili cautele la vendita e l'uso dei veleni specie di quelli più nocivi?* » E perchè ci deve essere tanto rigore contro gli spacciatori di stupefacenti e non si deve provvedere a controllare ed eliminare questo oppio e questa cocaina anche più lesivi per la società?

Esigiamo perciò, in nome del diritto codificato, che venga tolto dalla circolazione troppo luridume di riviste, di giornali, di cartelloni pubblicitari che si offrono in pascolo alla morbosità giovanile.

Ai falsi tutori della libertà, ai sofisti della democrazia, ricordiamo che non c'è libertà di fare il male e quindi di corrompere, di istigare all'odio, alla violenza, al delitto... Si vergognino questi degeneri eredi di una civiltà millenaria davanti al « *Maxima debetur puero reverentia* » dei Romani pagani! E preghiamo e scongiuriamo infine genitori ed educatori a vigilare sulle letture dei fanciulli, memori che un libro o un giornale può distruggere in poco tempo tutto il frutto della loro fatica e dei loro sacrifici.

E siccome non basta proibire ma occorre sostituire, così invitiamo tutti, sia pure con grande sacrificio, a diffondere la stampa di sana ispirazione educativa, religiosa, morale. Nelle famiglie, nelle scuole, nelle associazioni solo stampa sana, sicuri che come diceva D. Bosco, « *non c'è veleno peggiore delle letture cattive e non c'è apostolato più urgente che diffondere le buone letture!* »

ANTONIO M. ALESSI

DURANTE LE VACANZE
ESTIVE DIFFONDETE GLI ALBI ILLUSTRATI

elle·di·ci

17 CINERACCONTI DALLA STORIA SACRA, cad. L. 50
9 GRANDI ALBI: 2 da L. 100 cad.; 2 da L. 150; 1 da L. 50
5 ALBI IRIS (LA VITA DI GESÙ), cad. L. 15
Consultate IL CATALOGO GENERALE ELLE DI CI 1952: pagg. 19-21. - Si invia gratis.

Inchiesta presso delle religiose sulla confessione dei fanciulli

Riportiamo alcuni tratti di un'inchiesta pubblicata dalla rivista L'UNION (rivista mensile di clero parrocchiale) edita da Union des Oeuvres Catholiques de France.

L'argomento quanto mai interessante e delicato non mancherà di porgere buoni spunti di riflessione a tutti coloro che si occupano dell'educazione della gioventù.

Formazione delle coscienze mediante la « Penitenza ».

1. *Che cosa rappresenta per i ragazzi il sacramento della Penitenza e che posto occupa nella loro vita? (citare fatti). E voi come la presentate loro? (purificazione, guarigione, ritorno di gioia, penetrazione più profonda nella vita di Cristo e del corpo mistico). In particolare, insistete sufficientemente sull'aspetto positivo del Sacramento e con efficacia sul suo aspetto sociale, in rapporto alla vita del corpo mistico?*
2. *Osservate nei ragazzi una meno grande delicatezza di coscienza? Notate i punti sui quali questo rilassamento vi appare più evidente? Citate dei fatti. Che fate per raddrizzare le coscienze su questi punti?*
3. *I ragazzi hanno il senso del peccato? Notano la distinzione e la differenza tra ciò che è semplice mancanza materiale o alla legge esteriore e ciò che distrugge veramente o diminuisce la loro carità o vita di unione con Dio e nel corpo mistico? In particolare, il peccato appare loro come una mancanza alla legge o come un attentato all'amore divino? Come realizzate la formazione delle coscienze su questo punto?*
4. *Avete osservato in certi ragazzi dei complessi palesi di colpabilità e di propensione allo scrupolo o il contrario? Citate dei fatti e potete determinarne le cause? A vostro parere si insiste troppo presso i ragazzi sulla gravità materiale di certe colpe a danno dell'elemento soggettivo di colpevolezza o viceversa? Citate, se ve ne sono, delle esagerazioni nei due sensi.*

Preparazione prossima al sacramento.

1. *Nel caso della confessione in gruppo, c'è una preparazione collettiva all'esame di coscienza, alla contrizione, al fermo proposito? In questo caso da chi è fatta (confessore o educatore) e sotto quale forma?*

2. *I ragazzi sono abituati a mettersi « avanti tutto » in un clima di contrizione, cioè di carità, piuttosto che accordare il primato all'esame di coscienza, il che contribuisce a falsare nel loro spirito la gerarchia dei valori del sacramento? Nella vostra parrocchia o nel vostro istituto i ragazzi hanno ben compreso l'importanza capitale della contrizione? O al contrario essi accordano il posto principale all'accusa?*
3. *Che metodi adottano i vostri ragazzi per l'esame di coscienza? (formulario dei messali o del catechismo, esame orale o scritto). Che pensate dei formulari in uso da voi, vantaggi, inconvenienti? Lo giudicate sufficiente e adatto per far luce sufficientemente nella coscienza del ragazzo?*
4. *Su che cosa giudicate occorra attirare l'attenzione del ragazzo nel suo esame di coscienza (peccato dominante, peccato di omissione, dovere del proprio stato, vita di carità)? In particolare si insiste sufficientemente nella vostra parrocchia o istituto per abituare il ragazzo a esaminarsi assai bene sugli sforzi apportati e i progressi realizzati dopo l'ultima confessione quanto ai mancamenti constatati?*
5. *Il ragazzo ha il senso della riparazione? Che nozione si fa della penitenza sacramentale? Giudicate voi che le penitenze generalmente date contribuiscano ad inculcargli questo senso di riparazione e a orientarlo verso uno sforzo di progressione positiva?*
6. *Nell'insieme constatate nei ragazzi dopo la loro confessione uno sforzo reale e sincero di vita più cristiana?*

Direzione spirituale dei ragazzi.

1. *Giudicate augurabile, salutare, di profitto la direzione spirituale dei ragazzi? Solo al confessionale, o anche fuori, mediante contatti individuali?*
2. *In realtà, questa direzione spirituale dei ragazzi nella vostra parrocchia o istituto esiste? Per opera del sacerdote? È ogni giorno assicurata mediante il confessore o è assicurata da un altro sacerdote diverso dal confessore? In particolare le confessioni dei ragazzi ricevono da parte del sacerdote tutta la cura e tutto il tempo desiderabile? Non si hanno a deplorare delle confessioni precipitate, degli avvisi standardizzati, non adatti all'età psicologica e individuale o stato morale del ragazzo?*
3. *Al di fuori del confessionale il sacerdote esercita una reale influenza sul ragazzo? Donde provengono le deficienze su tal punto?*
4. *I parenti tengono il loro ruolo nell'educazione del ragazzo? Citate qualche fatto di parenti che vengono a rinforzare o a indebolire l'azione del sacerdote o dell'educatore sul ragazzo.*

5. *Per parte vostra esercitate una reale influenza sul progresso morale e spirituale del ragazzo? Constatate l'influenza di altri educatori, dirigenti, fratelli maggiori?... L'influenza dei laici in questo campo vi sembra talvolta preponderante, rispetto a quella del sacerdote o della vostra? Che ne pensate?*
6. *Avete constatato da parte di certi educatori una specie di accaparramento delle anime dei ragazzi invece di un comune accordo e di una orientazione verso il sacerdote? Se sì a che cosa attribuite il fatto? Ci sarebbero indiscrezioni e diffidenze per ciò da parte dei ragazzi?*
7. *Cause di indipendenza o di rifiuto di una direzione spirituale. Vita cristiana più personale o pericoloso infiacchimento?*

L'esempio del Capo

Il successo nell'educazione del giovane dipende in maniera eccezionale dall'esempio del Capo.

È facile diventare per un ragazzo il vero tipo dell'eroe.

Progredendo nell'età, noi dimentichiamo come fossimo portati all'ammirazione, quando eravamo fanciulli: il che non deve farci trascurare il « potenziale ammirativo » che è nell'animo dei nostri ragazzi, ma spingerci a farne tesoro per la nostra missione educativa. Il Capo, che riesce a divenire l'eroe dei suoi Scouts, possiede una leva formidabile per influire sullo sviluppo del loro carattere, ma incorre al tempo stesso in una responsabilità molto pesante. Si ricordi che essi sono portati a cogliere le minime sfumature del suo atteggiamento — le buone e le cattive — e a modellarsi su di lui.

Se egli è cortese in ogni occasione, oppure se si abbandona a scatti di nervosismo; se è paziente, oppure impetuoso; se riesce a conservare costantemente il controllo di se stesso, oppure se cede tavolta alle sue passioni, siate sicuri che i ragazzi non solamente se ne accorgeranno, ma si comporteranno esattamente secondo il suo esempio.

Per aiutare i suoi Scouts ad osservare scrupolosamente la Legge dell'Esploratore, il Capo non può limitarsi a tenere loro delle prediche, ma deve personalmente osservarla egli stesso, in ogni momento della vita. Senza bisogno di pronunciare una sola parola al riguardo, i suoi ragazzi trarranno dal suo contegno la più eloquente lezione.

Avendo abbracciato la missione di insegnare l'abnegazione e la disciplina con il proprio esempio, il Capo deve saper rinunziare ai propri sentimenti personali per realizzare in sè il modello dei suoi ragazzi; deve saper rinunziare alle proprie convinzioni per incarnare lo Spirito dello Scoutismo; deve saper personalmente ciò che si prefigge di insegnare ai suoi Esploratori.

Quando, in tutta coscienza, non sia più in grado di battere personalmente la strada sulla quale dovrebbe incamminare i suoi ragazzi, non gli rimane che una soluzione: quella di ritirarsi, prima di dare un cattivo esempio.

(Da « *Estote Parati!* », gennaio 1952)



Disposizioni per confessarsi bene

I. ESAME

Introduzione.

Mentre Gesù si avvicinava a Gerico, un cieco che presso la strada chiedeva l'elemosina, udendo che passava la turba domandò che cosa fosse... Allora levata la sua voce disse... (LUCA, 18, 35).

Argomento di lezione.

358. *Quanti e quali cose si richiedono per fare una buona Confessione?*

Per fare una buona Confessione si richiedono cinque cose: 1° esame di coscienza, 2° il dolore dei peccati, 3° il proponimento di non commetterli più, 4° la confessione, 5° la soddisfazione o penitenza.

359. *Come si fa l'esame di coscienza?*

L'esame di coscienza si fa richiamando alla mente i peccati commessi, a cominciare dall'ultima confessione ben fatta.

a) *Esame di coscienza:*

— darsi conto dello stato dell'anima nostra,
— aiutati dalla luce di Dio e dalla voce della nostra coscienza.

b) *richiamando alla mente* — ricordare i peccati commessi.
(Scorrere un formulario per l'esame di coscienza, ad esempio):

1° *Comandamento* - preghiere mattina e sera - devozione in Chiesa - studio del Catechismo - rispetto alla Religione, ai Sacerdoti.

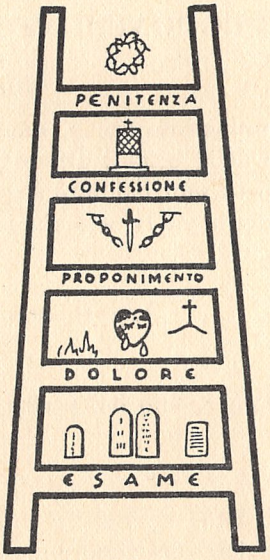
2° *Comandamento* - bestemmia - nominare con leggerezza il nome di Dio - giurare il falso - giurare senza necessità.

3° *Comandamento* - non ascoltata la santa Messa nei giorni di festa - non assistito alle lezioni di Catechismo - lavorato.

4° *Comandamento* - disobbedito, trattato male i genitori o superiori - fatto sotterfugi a loro, nascosta la verità, ecc.

5° *Comandamento* - battuto, ingiuriato i compagni - portato odio - consigliato male - aiutato a compiere il male.

6° e 9° *Comandamento* - pensato con piacere cose brutte - dette parole contro la purezza - compiuto atti contro la purezza, da soli, in compagnia.



Le cinque cose necessarie per fare una buona confessione:

ESAME: sui comandamenti, precetti della Chiesa e obblighi del proprio stato.

DOLORE: il cuore che piange per i peccati commessi (*macchie sull'anima*) perchè offesa di Dio (*cuore centro*) causa della morte di Gesù (*Calvario*) e per aver meritato l'inferno (*fiamme*).

PROPONIMENTO: spada che spezza le catene che avvincono l'anima.

CONFESSIONE: l'accusa integra e sincera al confessore.

SODDISFAZIONE: penitenza data dal Confessore (*spine*).

(Da « *Il Catechismo spiegato con disegni* » vol. III n. 71)

7° e 10° *Comandamento* - rubato - desiderato di rubare - consigliato altri a rubare - rubato fuori casa, in Chiesa, cose importanti o no.

8° *Comandamento* - inventato del male sul conto degli altri - detto male degli altri - bugie dannose, ufficiose, per scusa, ecc.

c) *Dall'ultima confessione ben fatta* — cioè fatta con sincerità, integrità; se è la prima confessione, da quando si è avvertito di aver commesso il peccato.

Esempio.

Un santo Sacerdote disse ad un fanciullo distratto, che stava per confessarsi: «... Ricordati bene che anche Dio ti ascolterà». E il fanciullo, agitato: «Se anche Dio ascolta la mia confessione voglio prima pensare un po' meglio a ciò che devo dire, voglio esaminarmi più attentamente!».

Applicazione.

Che cosa vuol dire esame di coscienza? Che cosa dobbiamo ricordare?

A. GALLO

II. - III. DOLORE — PROPONIMENTO

Introduzione.

Un fariseo pregò Gesù che andasse a pranzo da lui. E mentre pranzavano entrò una donna, famosa peccatrice della città... Disse Gesù: «Vedi questa donna? Sono entrato in casa tua e tu non hai dato acqua per i piedi, ma lei mi ha bagnato i piedi con le lacrime... Le son rimessi i peccati perchè ha molto amato» (LUCA, 7, 36).

Argomento di lezione.

361. *Che cos'è il dolore?*

Il dolore o pentimento è quel dispiacere e odio dei peccati commessi, che ci fa proporre di non più peccare.

a) *Dolore* — dispiacere, pena interna:

— perchè il peccato attira i castighi di Dio
(dolore imperfetto o attrizione - proviene dal timore);
— perchè il peccato offende Dio, buono misericordioso
(dolore perfetto o contrizione - proviene dall'amore).

b) *Odio* — vera avversione:

— rende insopportabile il male commesso;
— eccita il desiderio di avere il perdono dei peccati;
— dispone il cuore a non commetterlo mai più;
— sprona la volontà a resistere al demonio.

367. *È necessario avere dolore di tutti i peccati commessi?*

È necessario avere dolore di tutti i peccati mortali commessi, senza eccezione, e conviene averlo anche dei veniali.

Il dolore è necessario — non si può farne a meno:

— senza il dolore non si può avere il perdono di nessun peccato
  - nè con la confessione,
  - nè con le varie penitenze, digiuni, elemosine, ecc.
— con il dolore si può avere il perdono di tutti i peccati:
  - il dolore *perfetto* cancella il peccato mortale anche senza la confessione;
  - il dolore *imperfetto* cancella il peccato mortale con la confessione;
  - il dolore *imperfetto* cancella il peccato veniale anche senza la confessione.

369. *Che cos'è il proponimento?*

Il proponimento è la volontà risoluta di non commettere mai più peccati e di fuggirne le occasioni.

Volontà risoluta:

— è conseguenza o prova del dolore vero;
— è promessa fatta a Dio di non offenderlo più;
— è promessa di voler cambiar vita;
— è promessa di voler fuggire dalle occasioni del peccato.

Esempio.

S. Pietro ricordò per tutta la vita il suo peccato. Questo ricordo continuò a spremergli dagli occhi lacrime amare ogni volta che sentiva cantare il gallo. Per il gran piangere che faceva, le sue guance portavano due solchi scavativi dalle lacrime, e i suoi occhi erano iniettati di sangue.

Applicazione.

Che cosa significa avere il dolore dei peccati? Come può essere il dolore? Chi ha odio del peccato che cosa sente? Perchè è necessario avere il dolore? Qual è la prova e la conseguenza del dolore? A. Gallo

IV. CONFESSIONE

Introduzione.

Parabola del figliuol prodigo. « ... si alza e dice: Andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato contro il cielo e contro te; non son degno di essere chiamato tuo figliuolo!... » (LUCA 15, 17).

Argomento di lezione.

372. *Che cos'è la Confessione?*

La Confessione è l'accusa dei peccati fatta al Sacerdote confessore, per averne l'assoluzione.

a) *Accusa* — manifestazione delle colpe commesse (come un tribunale).

b) *Al Confessore* — cioè al Sacerdote.

— il Sacerdote ha il potere di perdonare i peccati:
- glie lo ha dato Gesù quando disse: « ... A chiunque rimetterete... » (GIOV. 20, 23).

— il Sacerdote, però, deve conoscere i peccati:
- conoscere se ci sono le disposizioni necessarie per ottenere il perdono,
- perciò la necessità della nostra accusa.

— il Sacerdote non può dire a nessuno i nostri peccati,
- perchè sulla sua bocca c'è come un sigillo (sigillo sacramentale),
- perciò nessun timore, nessuna vergogna.

373. *Di quali peccati siamo obbligati a confessarci?*

Siamo obbligati a confessarci di tutti i peccati mortali non ancora confessati o confessati male; giova però confessare anche i veniali.

a) *Per i peccati mortali:*

— è necessario avere il dolore di ciascun peccato mortale;
— è necessario dirli *tutti* (numero), *bene* (specie), *chiaramente* (circostanze)

b) *per i peccati veniali:*

— è necessario avere il dolore anche solo complessivamente;
— non è necessario dirli tutti;
— è però molto conveniente dirli tutti:
- per farci conoscere bene,
- per tranquillità di coscienza,
- per renderci più forti nel correggerli,
- per attirare maggiore grazia sacramentale.

Esempio.

S. Giovanni Bosco il 4 aprile 1869 raccontò di avere in sogno visto i giovani che si confessavano. Alcuni di questi avevano una corda al collo che loro stringeva la gola. Don Bosco ordina che se la levino, ma un giovane risponde: « Non posso, vi è uno che tiene dietro... ». Era il demonio, il quale stringeva la gola per non lasciar parlare i giovani in confessione...

Applicazione.

Può il Sacerdote perdonare i peccati? Che cosa dobbiamo fare per ottenere il perdono dei peccati? Può il Sacerdote dire agli altri i nostri peccati? Come dobbiamo confessare i peccati mortali? È buona cosa confessare anche i peccati veniali?

A. GALLO

V. PENITENZA

Introduzione.

Gesù, accompagnato da gran turba, attraversava Gerico. Un signore di nome Zaccheo, desiderando vederlo, salì sopra un albero, perchè piccolo di statura. Gesù, vedutolo, lo chiamò e gli disse: « Zaccheo, scendi... »
(LUCA, 19, 1)

Argomento di lezione.

380. *Che cos'è l'assoluzione?*

L'assoluzione è la sentenza con cui il Sacerdote, in nome di Gesù Cristo, rimette i peccati al penitente.

a) *Assoluzione* — cioè remissione, cancellazione, perdono.

— la Confessione è come un tribunale;
— il Confessore è come un giudice giusto, misericordioso;
— l'assoluzione è come la sentenza di perdono.

b) *Gesù stesso*, per mezzo del Sacerdote, dice:

« *io ti assolvo dai tuoi peccati* »,

— e in quel momento:
- scompare il peccato (macchia e colpa),
- scompare la pena eterna meritata col peccato mortale,
- scompare la pena temporanea, conseguenza del peccato (tutta o in parte in rapporto al dolore);

— e in quel momento:
- ritorna all'anima la vita della grazia;
- rivivono nell'anima i meriti che erano come soffocati dal peccato,
- risplende nell'anima la bellezza e la luce di Dio.

382. *Che cos'è la soddisfazione o penitenza sacramentale?*

La soddisfazione o penitenza sacramentale è l'opera buona imposta dal confessore a castigo e a correzione del peccatore, e a sconto della pena temporanea meritata peccando.

a) *Soddisfazione* — riparazione del male fatto, dell'ingiuria fatta a Dio.

b) *Opera buona imposta* — cioè preghiere, elemosine, ecc.

c) *Sconto della pena temporanea meritata.*

— il peccato produce:
- la colpa: che si cancella con il dolore e la confessione;
- la pena: che si cancella con il dolore o, in difetto di questo, con la soddisfazione.

Perciò convenienza o necessità della soddisfazione per liberarci in questa vita dalla pena temporanea.

Esempio.

S. Giovanni Bosco stava confessando. La sacrestia era piena zeppa di fanciulli e un giovanottone con viso serio stava confessandosi a voce alta. Era la prima volta che si avvicinava a D. Bosco. I compagni lo toccavano e gli suggerivano di parlare più piano. Ma il giovane, molto compreso dell'atto che faceva, pareva non udire. Terminata la confessione ricevette con vera commozione l'assoluzione. Baciò la mano al santo ed uscì. Andò dai compagni, i quali gli rimproverarono la sua voce alta, ed egli: « Che importa a me che abbiate udito. Li ho commessi i peccati è vero, ma il Signore mi ha tutto perdonato. Con l'assoluzione tutto è cancellato. Ecco tutto! ».

Applicazione.

Chi è che ascolta i peccati e li perdona? Che cosa scompare nell'anima?

A. Gallo

elle·di·ci

5 GUIDE DIDATTICHE

Per la spiegazione del Catechismo di Pio X.

150 Lezioni - 400 e più esempi ben scelti - Abbondanti note didattiche e pedagogiche - Citazioni, schemi, indicazioni di opportuni sussidi.

Cadun volumetto di oltre 200 pagine in media.

Consultate CATALOGO GENERALE ELLE DI CI 1952: pag. 10-11. S'invia gratis.

Secondo te, che cos'è il peccato?

Risposta di giovani di Mogliano Veneto, Milano e Canelli durante gli esercizi spirituali.

— *Il peccato è un colpo di martello sui chiodi di Gesù.*
— *Il peccato è come una carta d'identità per l'inferno.*
— *Il peccato è la lebbra dell'anima.*
— *Il peccato è la creazione del mondo fatta dal demonio.*
— *Il peccato è la primavera dell'inferno.*
— *Il peccato è un cancro che rosicchia l'anima.*
— *Il peccato è come una goccia di acido solforico che buca l'anima nostra togliendole i meriti.*
— *Il peccato è una spina nel cuore di Gesù.*
— *Il peccato è l'unica cosa che Gesù comanda e permette di odiare.*
— *Il peccato è la sottoscrizione alla morte di Gesù.*
— *Il peccato è una goccia di miele in un mare di fiele.*
— *Il peccato è un mostro che divora la pace dell'anima.*
— *Il peccato è il sorriso del pazzo.*
— *Il peccato è l'agonia del Cristo e del peccatore.*
— *Il peccato è il gettar del fango contro Gesù.*
— *Se fossi pittore, vorrei rappresentare il peccato come una sanguisuga che succhia il sangue della grazia di Dio e la pace dell'anima.*
— *Il peccato è l'azione di un figlio assassino.*
— *Il peccato è la fiamma ossidrica dello scassinatore Satana, con la quale brucia il Cuore di Gesù e il mio.*
— *Per me il peccato è come uno sputo lanciato contro Dio.*
— *Padre, io non ho mai fatto un peccato mortale, ma credo che avere un peccato nell'anima deve essere un inferno.*
— *Il peccato è come una bomba lanciata contro il Signore.*
— *Il peccato rende l'uomo sotto il livello delle bestie.*
— *Per me il peccato è un lampo che fulmina l'anima.*
— *Il peccato è un'oppressione odiosa che ci grava la mente e il cuore, una tristezza inguaribile degli uomini.*
— *Padre, io non mi sono mai trovato in peccato mortale, ma per me stesso è l'azione più schifosa che l'uomo possa fare contro Dio.*
— *Padre, io non ho mai commesso il peccato mortale, ma so che ci sono di quelli che lo fanno e sono gli esseri più infelici.*

L'Assunzione di Maria Santissima

(Per le neo-Catechiste e le Socie delle Ass. Femm. di A. C. ecc.)

Ricordiamo con indicibile gioia l'alba del primo Novembre dell'Anno Santo che sorgeva su Roma e sul mondo intero, nunzia dello straordinario avvenimento della definizione di un dogma mariano. Un fremito di fede e di santo entusiasmo ci salì dal cuore alle labbra nel momento solenne in cui il Vicario di Cristo definiva verità di fede l'eccelsa prerogativa dell'Assunzione di Maria Santissima.

Alle ininterrotte ovazioni della terra, facevano eco, in quel momento alto e solenne, quelle degli Angelici Cori, raccolti intorno al Dolce Cristo in Terra, per udire dalle Sue labbra infallibili, la parola echeggiante da secoli nei Regni di luce, la parola che fece sussultare la Terra. In quei momenti noi sentivamo vibrare nell'anima il cantico del Salmista, contemplante, nel mistico quadro dell'Ascensione del Cristo, l'alta prerogativa dell'Assunzione di Maria Santissima, adombrata sotto l'immagine della mistica arca, in attesa di librarsi verso il Cielo. «Signore, su via, alzati per andare nel luogo del tuo riposo: tu e l'arca vivente della tua santità» (*Salmo* 131, 8).

E ci parve di vederla in alto, in alto, così come la vide l'Apostolo Diletto in un tripudio di luce e di gloria, aureolata di un nimbo fulgente.

— « Io vidi una donna» — l'unica al mondo, quella di cui Dio parlò al serpente dicendo: «Porrò inimicizia fra te e la donna» (*Gen.*, III, 15) — era vestita di sole e sul suo capo una corona di dodici stelle — simboleggianti i dodici privilegi di Maria Santissima culminanti nell'Assunzione.

L'Immacolata Madre di Dio.

L'Unica Donna, piena di grazia, schiacciante il capo al serpente non poteva, non doveva, secondo la Teologia, e la ragione, soggiacere alla sorte inesorabile dei contaminati dalla macchia di origine, dei figli di Eva, miseri eredi di una terra maledetta, colpiti dal castigo dell'Eterno: « Polvere sei e in polvere ritornerai » (*Gen.*, III, 19). Come avrebbe potuto il Figlio di Dio, abbandonare alle conseguenze della morte, quel corpo verginale, tutto santo, ch'Egli stesso si era scelto quale tempio del grande mistero dell'Incarnazione, quel Corpo Immacolato che generosamente gli aveva dato la sostanza del suo corpo stesso? Come pensare che venisse abbandonato alla disperazione del sepolcro, quella «Casa d'oro», divinizzata dalla presenza dell'Uomo Dio, reliquia autentica del Cristo stesso? Se, come insegna la Tradizione, venne trasportata miracolosamente la casetta di Nazaret a Loreto, perchè fosse preservata e onorata, quanto più, necessariamente, doveva essere assunta miracolosamente nei Cieli Maria Santissima, il focolare vivente dei caldi affetti dell'Eterno, perchè venisse convenientemente onorata ed esaltata sopra tutti gli angelici Cori.

L'alta dignità di Maria Santissima.

La Vergine, santificata dallo Spirito Santo, divenuta splendore creato, ma perfetto, doveva necessariamente sfuggire allo sfacelo del sepolcro per non

rimanere per secoli e secoli in uno stato di imperfezione, separata così, come tutti i mortali, dal suo corpo santissimo, immacolato.

D'altra parte, come si può pensare che il Figlio di Dio, Gesù, potesse per il corso di lunghi secoli privare degli onori convenienti il corpo immacolato della Sua Santissima Madre, ch'Egli amava di un infinito amore?

La voce della Chiesa.

Alle affermazioni della Teologia e alla voce del cuore e della ragione illuminata dalla fede, fa eco la voce della Liturgia, che fin dai primissimi secoli celebrò la festa dell'Assunzione, ispirandosi alla tradizione menzionata esplicitamente da S. Dionigi l'Areopagita. Non pochi tra i padri la pensarono come lui e molti dottori l'attestarono. S. Giovanni Damasceno narra con mirabili espressioni la morte e la sepoltura di Maria, deposta in un sepolcro nuovo ai piedi della collina del Getsemani. Alla morte della Vergine, avvenuta sul colle di Sion, erano presenti gli Apostoli, ad eccezione di Tommaso, pellegrinante in lontane terre per la predicazione del Vangelo.

Gli Angeli Santi, rimasero per tre giorni presso il Casto Sepolcro, continuando a contemplare Colei che Iddio aveva affidato alla loro costudia. Si racconta che i loro canti, cominciati sul colle di Sion, continuarono attorno alla Sacra tomba: inni di giubilo e di vittoria. All'arrivo di Tommaso le melodie celesti erano cessate, e si era fatto un profondo, sacro silenzio: il silenzio delle tombe. Gli Apostoli per confortare Tommaso si recarono con lui al sepolcro dove era stata sepolta la Vergine, ne tolsero riverentemente la pietra: l'augusto avello fu trovato vuoto. Il fatto parlava da sè: gli Apostoli illuminati dallo Spirito Santo, compresero l'eccelso mistero ed ebbero la sicurezza che in quello stesso giorno, Maria, per un atto di divina potenza era risuscitata e ad esempio di Gesù, in corpo ed in anima, era salita al cielo, accompagnata degli Angeli osannanti.

Questa l'origine della dottrina e della festa della gloriosa Assunzione di Maria Santissima, dottrina che fece costantemente parte della credenza e dell'insegnamento della Chiesa; oggi è dogma di fede, per cui chi anche solo col pensiero dubitasse dell'eccelsa verità dell'Assunzione di Maria, sarebbe colpevole di eresia.

Le vie della Provvidenza.

I secoli tutti diedero opera a preparare il nuovo trionfo di Maria: innumeri rivelazioni tennero desta e alimentarono la fede in questa grande verità, in attesa dell'ora di Dio. Quest'ora è finalmente scoccata, e proprio provvidenzialmente, in quest'epoca in cui l'umanità errante nelle vie disastrose del materialismo aveva bisogno di essere richiamata alla fede e ai misteri nell'al di là. Come dopo il disastro dell'Eden, nell'eclissi totale rimase incolume e sfolgorante la candida vetta dell'Immacolata, orientante l'umanità verso la redenzione, così oggi, nella definizione del dogma dell'Assunzione, il Santo Padre, mostrando ai negatori, agli assenti, agl'incoscienti, l'inclita radiosa vetta dei cieli, Madre di misericordia, vuol richiamare le masse alla pace, orientandole verso Maria, segnante il cammino dell'eterna felicità. Si persuadano le masse che le loro guide sembrano forti, ma viste da vicino, si rivelano impotenti a realizzare il falso sogno d'un paradiso in terra.

Verso le altezze di Maria Santissima.

Il Paradiso è conquista, è felicità eterna. Prima di essere partecipi delle altezze dell'Assunta, bisogna che noi tutti camminiamo verso le sue altezze terrestri. Bisogna salire con Lei e dietro di Lei, amando Dio e i fratelli, prendendosi per mano per non scivolare, stretti nell'unità della preghiera (la più salda delle unità) e con la forza ch'essa ne diffonde: amare, amare e perdonare sempre. Il grande avvenimento della definizione del Dogma dell'Assunta, ci animi all'Apostolato dell'esempio e della parola per la difesa e la propagazione della verità nella famiglia, nella scuola, nella società, con istancabile zelo catechistico, vivendo in pace, sempre armate e pronte, forti e serene anche se su molti orizzonti si addensano nubi minacciose: la salita è faticosa, la sofferenza e la preghiera è la via aperta alla gioia e alla conquista dell'alta vetta su cui ci attende Maria Santissima nella felicità eterna.

Conclusione pratica.

Termino invitando le socie e le neocatechiste, ecc. a levare un grido di fede, di gioia e di riconoscenza al Santo Padre per la definizione del Dogma dell'Assunzione, con la protesta finale di compiere giorno per giorno la nostra Assunzione nella pratica della vita interiore e dell'Apostolato ad imitazione di Maria.

Invito quindi a esporre i criteri per una lezione sul suddetto argomento, per le varie classi catechistiche della Parrocchia e animo tutte a preparare un sussidio intuitivo che serva d'incitamento per realizzare la novena dell'Assunta, una pratica ascensionale verso Maria SS.

Tra le varie proposte ne viene scelta una, completata in collaborazione di classe: una montagna divisa in nove balzi: sulla cima l'Assunta; un numero di colombelle corrispondenti al numero delle alunne, verrà spostato di balzo in balzo, (se saremo fedeli al fioretto giornaliero) fino a circondare, nella festa dell'Assunta, la dolce immagine di Maria Santissima.

E. Acchiappati

SOMMARIO EDIZIONE «S. M.»

Attualità catechistica nella parola di Pio XII, 179 - Così la pensano i nostri ragazzi, 186 - Il problema della fede nell'adolescenza, 188 - Assurdità del Marxismo, 192 - La preparazione della giovane all'apostolato sociale, 195 - S. Paolo e il vocabolario sportivo-militare del suo tempo, 198 - Si può argomentare dal desiderio l'immortalità dell'anima? 202 - Il numero dei Martiri nelle persecuzioni Romane, 204 - Un'efficace iniziativa, 208 - La classificazione dei films è una questione giuridica? 210 - Lo Spirito Santo, 212 - Rinnovamento liturgico, 215 - I nostri Angeli, 217 - Il mondo dell'assoluto, 219 - Matrimonio e ragazze d'oggi, 221.

VITA ORATORIANA

La sezione "Birbe"

— ... *E questa,* Diretur, *la è un'ingiustizia! E noi chi siamo, figli di nessuno forse?*

Parole da comizio, direte voi; « parole grandi più di loro », direbbe il Pascoli, di quei cinque ragazzi cioè che, circondato il « Diretur » dell'oratorio (così chiamato in gergo oratoriano per distinguerlo dal « Sig. Direttore » dei Chierici), lo stavano a guardare con quell'interrogativo imbarazzante sulle labbra e con negli occhi un'ombra di tristezza e di sfiducia.

— *Avete ragione!* — *rispose il direttore, dal cuore grosso, rivolto a quei cinque frugoli, che rivendicavano i loro diritti di cittadini di un oratorio salesiano.*

E i ragazzi furono contenti di non aver torto, ma specialmente della promessa di giustizia, che sarebbe loro stata fatta.

Chi poteva dare loro torto? I « gagnu » delle elementari, inquadrati nelle compagnie e nel piccolo clero, avevano le loro sale, le loro adunanze, palloni, tornei solo per loro: era una bazza! I « grandi » poi parevano i padroni dell'Oratorio: sale, buffet, tornei, palloni, e persino, loro così grandi, un calcio-balilla solo per loro. Ma di quelli che non eran più « gagnu » e non ancora « grandi », chi si preoccupava? Una cosa era anche per loro: il campanello che chiamava a Messa o al Catechismo; ma poi potevano rimanere tutto il giorno a guardare gli altri, con le mani nelle tasche e molta tristezza nel cuore. Erano fin troppo bravi se tornavano per la terza volta.

Beh! siamo onesti: anche loro potevano rincorrere un pallone o giocare al calcio-balilla; un pallone, è vero, che non serviva più agli altri, di cui sopra, e che costituiva una delle cinque meraviglie del mondo oratoriano con quelle pezze che stavano unite solo perchè... D. Bosco dal Cielo voleva bene a quei ra-

gazzi, ma era sempre un pallone. C'era poi la Sezione Aspiranti e il Reparto degli Esploratori; ma chi non lo sa? quelle erano caste riservate a pochi fortunati che riuscivano ad assimilare la quintessenza della spiritualità, dell'educazione e dell'apostolato. Essi, pur ammirandoli, sentivano di non farcela, poveri paria dello spirito, a raggiungere tante altezze!...

Nasce la sezione.

Ma un giorno il Direttore pensò anche ad essi; ottenne due chierici teologi del vicino studentato e affidò a loro, cui non pareva vero di rompere la monotonia delle alte speculazioni con un po' di vita oratoriana, la cura dei giovani dagli 11 *ai* 16 *anni che non appartenessero alle altre due associazioni.*

La domenica seguente si iniziò. Fu affisso un manifesto, venne dato un avviso in Chiesa e dopo la messa si ebbe la prima « adunanza ». Ci guardammo: 17 *in tutto, compresi i due assistenti e... le* 10 *caramelle preparate per i* 5 *partecipanti. Un segno di Croce, un'Ave Maria... alla Bartolomeo Garelli e poi poche parole: « Sentite, ragazzi: avremo una sala tutta per noi, palloni, squadre, e tornei tutto per noi. Però una sala mezza vuota stona; fare squadre senza giocatori, e tornei senza squadre solo a Cuneo ci riuscirebbero, noi, no! Quindi domenica prossima tutti a Messa e non da soli, tutti al raduno e non da soli ».*

La volta seguente ci trovammo in tredici, senza contare le caramelle, ben inteso; il numero non ci spaventò e non ci fu fatale, chè per la fine dell'anno ben 105 *erano gli iscritti alla* Sezione Birbe. *Già, « Birbe »! Veramente l'epiteto divenne onorifico solo dopo: da principio ci era stato affibbiato dagli altri e non certo per farci un piacere. Esso venne però raccolto; e come un giorno il titolo di « cristiano », così quello di « birba » assurse a simbolo, divenne una bandiera simpatica. « Sezione Birbe » s'intitolò il nostro gruppo; « Raduno Birbe » le nostre adunanze nel « Ritrovo Birbe », una misera sala invero, con quel fascio di tubi del riscaldamento che d'estate rompevano l'estetica della sala e d'inverno... i* 5 *gradi sotto zero. Le Birbe leggevano poi, con quale sussiego ve lo potete immaginare, il loro giornale « La Birba », e non era raro sentirli per le vie della città cantare l'Inno delle Birbe, musicato appositamente per loro da D. Castellotti.*

*Insomma nell'oratorio, e un po' anche fuori, era un'invasione, quasi un'inflazione di Birbe: di birbanti, diceva qualcuno, di bir-*boni *affermavo io. Don Bosco, il « Capo delle Birbe » (non era stato infatti il capo dei birichini?) non avrebbe durato fatica a scoprire sotto la vivacità di molti di loro il cuore d'oro e l'anima bella dei soci della sua Società dell'allegria.*

Beh! se questo fossi solo io, una delle Birbe-capo, ad affermarlo, avreste il diritto di accettarlo con beneficio d'inventario; lo può comprovare un nostro pro-

fessore dell'Ateneo, dal fiuto buono in queste cose, che vide assiepato più volte dalle birbe il suo confessionale e la balaustrata della sua cappellania di via Caprera per l'esercizio della buona morte — (pardon! della « giornata di ritiro »). Memorabile fra tutte, la giornata delle Palme di quell'anno. Ben 70 erano le Birbe presenti in chiesa quella mattina, e vi assicuro che non io soltanto, che in fondo ero una birba, avevo i lacrimoni a sentirli recitare in forma dialogata il Passio (che fatica a far accettare a qualcuno di loro la parte odiosa di ancilla!), e poi vederli in massa muoversi ad incontrare, come un giorno i bravi monelli di Palestina, il loro Divino Amico al banchetto eucaristico.

Sì, ecco, tra i molti difetti avevano anche questo: non avevano la « patente » dell'apostolato, della pietà; la colpa però non era loro, non avevano frequentato corsi di specializzazione al riguardo ed erano privi di quella patina esteriore che caratterizza alcuni sfornati da altre scuole. Ciò non toglie però che fossero apostoli sul serio, e anche pii (non pochi facevano la loro meditazione sul « Gesù amico » del Riva!) e per di più anche simpatici, come affermava il direttore dell'oratorio, che faceva di tutto per trovarsi fra le sue birbe.

Organizzazione.

Eccovi, se vi aggrada, alcuni punti di organizzazione. Le Birbe erano divise in quattro pattuglie: divisione utile a molti fini, pei tornei compresi, non ultimo per aver un gruppo di presidenza formata dai capi, vicecapi e incaricati di pattuglia, sui quali svolgere, anche con adunanze a parte, un lavoro speciale. Uno di quei capipattuglia ha professato lo scorso anno nelle file del Capo dei Birichini e ricorda con nostalgia e riconoscenza quell'anno... birbante.

Alla domenica mattina, adunanza o « Raduno Birbe »: una mezz'ora per intendersi sulle attività della sezione, particolarmente su quella sportiva della giornata; un pensiero ben caldo di dieci minuti al massimo, detto senza pose, se no le birbe non lo avrebbero sopportato, e poi via! Alla sera Catechismo, in forma adattata al gruppo che contava sempre un numero discreto di... nomadi. Uno degli assistenti svolgeva il tema; l'altro assistente, birba tra le birbe, faceva poi il contraddittorio, tra la partecipazione talmente viva di tutti, da non sentire alle volte persino il campanello del termine, il che per i ragazzi e per di più delle birbe era davvero... atomico.

V'era poi un pulviscolo di altre iniziative, praticate in tutte le sezioni un po' dinamiche e che sentono il bisogno di legare i giovani all'oratorio per trasformarli.

Continuò l'iniziativa?

A questo punto domanderete: perchè una cronaca del genere sulla Rivista « Le Compagnie »? Quella non era una compagnia. Fino ad un certo punto

son d'accordo con voi ma so anche, perchè lo hanno scritto al Centro Compagnie, che qua e là si è sentito il bisogno di creare queste « non Compagnie ». In attesa di un pronunciamento ufficiale dei Superiori al riguardo (se pure verrà!), mi pare di poter affermare che la sostanza delle compagnie c'era tutta. « Scopo delle compagnie — diceva D. Bosco — è di sbaragliare i nemici delle anime e conservare nella casa il trono del Signore », vi assicuro che proprio questo era il nostro scopo. Mancava è vero quell'apparato esteriore (che per fortuna è tanto poco nelle nostre compagnie, a diversità di altre associazioni colpite dal bacillo dell'inflazione dell'organizzazione), ma col tempo e con la paglia, e ciò avvenne in maggio di quell'anno, la Sezione Birbe, anche per desiderio del sig. Ispettore (in tanto più accetto, in quanto accompagnato da un magnifico pallone!) maturò *nella* Compagnia dell'Immacolata.

Non si fece molto in più di quello che già si faceva con molta libertà di movimento organizzativo: si acquistò un nome nuovo, molto più impegnativo e le birbe (birbe della Madonna questa volta!), si batterono da pari loro, con tanto di distintivo in più, per farsi onore.

Ci fu chi vide nella Società dell'allegria di D. Bosco un abbozzo rifinito poi nelle Compagnie Religiose. Sotto questa luce, mi pare, devono essere considerati questi vari gruppi di cui la Sezione Birbe è un esempio: non un qualcosa di stabile, nè di definitivo, ma un qualcosa che dovrà maturare e inserirsi nel movimento tradizionale delle Compagnie della Gioventù Salesiana.

D. G. MARCHISIO (Le Compagnie - marzo 1952).

LE COLONIE ESTIVE

Che cosa sono

— Si presentano come organizzazione di soggiorni estivi per cure climatiche dei bambini.
— In realtà sono un settore delle sante iniziative caritative per educare, difendere, premunire, salvare le anime giovanili; per impedire il peccato.

Scopo e finalità

— Infondere e rafforzare con tutti i mezzi, anche con formule ricreative, i principi cristiani, le verità fondamentali della fede e della Morale cattolica rivelata.

Tattica e metodologia

1° *Agire* nella lotta contro il male:
a) sostanzialmente con forza, con cristiana perseveranza
— scorgendo il male, il vizio (il furto, la bestemmia, l'immortalità ecc.) *non* si può lasciar correre, sarebbe debolezza grave;
— bisogna agire con forza, per cor-

reggerlo e reprimerlo: - *sguardo* insistente, indagatore, penato, triste, severo, di rimprovero;
- *gesto* espressivo, di biasimo, di pena, di minaccia;
- *parola* breve, incisiva, ferma, forte, nella sostanza, ma tono gentile, garbato, mai aspro, pungente, rude;
— *senza compromessi:* mai compromettere la lealtà, la rettitudine della coscienza per rispetto umano o altre debolezze umane.
Si potrebbe cadere in pericolo di deformare la coscienza nostra e dei bambini che ci osservano.

b) *formalmente* con delicatezza, non sdolcinatura, ma vera *cordialità.*

NB. La divergenza di idee non deve portare il distacco del cuore:
— *odiare* il male, il vizio di cui il bambino è vittima, ma
— *amare* intensamente, religiosamente, soprannaturalmente l'anima che ne è schiava.

2° *Linguaggio*
— *sostanzialmente* e *formalmente* cristiano:
- *non* ostentazione, parata, sforzo,
- *ma* slancio spontaneo, sentito, filiale, affettivo verso Dio;
- anche il discorso diretto con Dio presente, con Gesù Cristo, con Maria SS.ma.

3° *Argomento-centro* di tutta la giornata:
— *meditazione* che sia nutrimento all'intelletto, persuasione alla volontà, calore al sentimento;
- *spunto* per le osservazioni personali: brevi, originali, incisive, sprazzi rapidi e abbaglianti di luce soprannaturale;
- *Idea-centro* per le paroline individuali, sermoncini di buon giorno, di buona notte, buona passeggiata, ecc.

4° *Interrogazione* velata, avveduta, intelligente, come reattivo psichico che ci sveli idee, sentimenti ecc. (« Chissà dove devo nascondermi perchè Dio non mi veda? »).

5° *Far esporre* a senso, e, dove è possibile, narrare e far sceneggiare alcuni fatti dell'Antico e Nuovo Testamento (non ripetere le domandine del Catechismo a memoria),
— *però, molta attenzione:* il concetto deve essere esatto, chiaro, preciso.

6° *Metodo Catechistico del Vangelo:*
— parabole, apologhi presi dalla natura, che i bambini possono subito constatare;
— destare lo spirito di osservazione e applicare alla vita pratica e alla morale.

Dottrina

— Esistenza di Dio
— Essenza di Dio
— Dio Creatore
— Elevazione dell'uomo - Peccato originale
— Incarnazione - La Redenzione
— Maria SS.ma - Madre di Dio
— La Chiesa - Il Papa
— I Novissimi
— La Legge - Il peccato
— il 4°, il 6° e il 9° Comandamento
— La santa Confessione - La santa Comunione
— Il dovere della carità verso tutti.

A. G.



Come serviva la Messa un monacello benedettino.

Racconta il P. Bertrand, come nel maggio 1916 egli dovette recarsi all'abbazia benedettina di Farfa (Roma) per una solennità speciale, e giuntoci di buonora, entrò nella chiesa dove potè assistere ad una Messa letta, appena incominciata. Rammenta che fu subito sorpreso dalla visione del chierichetto che la serviva.

Egli portava una lunga tunica nera, la cintura di cuoio, lo scapolare e il cappuccio tutto in perfetto stile benedettino; alto, sottile, gracile all'apparenza, aveva un'atteggiamento d'angelo adorante, disceso a terra a prendere parte attivamente al divino Sacrificio.

Colpiva il suo modo di tenere giunte la mani, pio, senza affettazione, modesto, senza ostentazione, i suoi movimenti nobili e gravi, le sue genuflessioni lente e profonde ed altri piccoli particolari difficili ad essere descritti, ma che edificavano sommamente.

« Finita la S. Messa, andai in sacrestia; e per caso mi trovai col Superiore del convento da me ben conosciuto e col quale avevamo parecchie volte conversato su argomenti spirituali. Scambiai i primi saluti e poscia gli comunicai le mie impressioni a proposito del pio fratello laico che avevo contemplato all'altare.

« Padre, gli dissi, di rado mi accade di vedere servire la Messa con tanta attenzione e devozione come l'ho veduto fare da questo vostro monacello. Questo piccolo frate laico, è, senza dubbio un vero santo ».

Questo piccolo frate, voi dite? Sappiate che egli è il mio Superiore, il P. Idelfonso, esso è Superiore del convento di Roma e amministratore di Farfa; inoltre è anche uno scienziato ».

« Come? Un vostro Padre Procuratore? Lo si direbbe novizio! »

« Davvero, egli ha conservato tutta la pietà e buona grazia di un novizio; lo conoscerete meglio tra poco, se vi soffermate a udire la predica che farà alla Messa solenne delle 9 ».

Ascoltai l'omelia infiammata di Don Idelfonso: essa fu commovente, penetrante, teologica, perfetta.

Lo rividi più tardi a Roma, rivestito delle insegne abbaziali, nel quadro incomparabile di S. Paolo fuori le mura. Ebbene, lo devo dire, il ricordo più caro, che io conservo di Lui è di averlo veduto un bel mattino di maggio servire la S. Messa nella solitaria chiesa di Farfa ».

Adesso questo monacello, creduto un laico, è nientemeno che il Card. Schuster Arcivescovo di Milano.

(da « *Quaderni liturgici* » — O. d. R. di N.S.G.C.)
(Domanda n. 354 del Catechismo di Pio X).

Il presepio di Greccio.

Francesco capiva che se tutti gli uomini avessero avuta presente e concreta come lui l'immagine del Salvatore, avrebbero amato Iddio a fatti e non a parole, perciò al ritorno dalla crociata, con la mente accesa dai ricordi dei luoghi santi, pensava al modo di ridestare la fede, non solo con la predicazione, ma con la rievocazione drammatica di qualche scena della vita di Gesù. E questa rievocazione, oltre che ad uno scopo di apostolato, rispondeva ad una esigenza dell'anima sua a cui pareva di non pensare e di non amare davvero, finchè non traducesse in atto ciò che pensava per amore.

Si avvicina il natale del 1223 e S. Francesco, che aveva sempre venerato con una singolare devozione il mistero del Dio Bambino e che ricordava Betlem, trovandosi nell'eremo di fonte Colombo, disse a Giovanni Vellita un galantuomo del Terz'Ordine suo amico ed amministratore (ne aveva dappertutto): « Messer Giovanni se tu vuoi aiutarmi noi possiamo celebrare quest'anno il più bel Natale che si sia mai veduto ».

« Certo che voglio, Padre mio ».

« In uno dei tuoi boschi intorno all'eremo di Greccio c'è una grotta simile a quella di di Betlem. Io vorrei raffigurare la scena del Natale e vedere con gli occhi del corpo la povertà in cui Gesù Bambino venne al mondo, e come fu adagiato in una greppia, e come vi giaceva tra il bove e l'asinello. Io ho licenza dal Padre Santo per fare questa memoria della natività di Cristo ».

« Ho inteso, lasciate fare a me, Padre mio ».

La notte di Natale tutte le campane della valle reatina suonavano il doppio festivo e gli abitanti, avvisati della nuovissima celebrazione, accorrevano dai villaggi, dai castelli, dai casolari più lontani, per i sentieri sassosi, sotto lo scintillìo delle stelle, nella notte gelida, ma limpida; accorrevano recando offerte come i pastori della Giudea, mentre dagli eremi di Fonte Colombo e di Poggio Bustone, e di altri luoghi, venivano i frati in processione con torce accese, litaniando, metà devoti, metà curiosi di quella grande novità. Ma quando entrano nella grotta apparecchiata dalla sollecitudine di Giovanni Vellita, sotto l'ispirazione ardente di Santo Francesco, rimangono incantati. C'è la greppia con la paglia e sopra una pietra per celebrare la Messa. Ci sono il bue e l'asinello. Il Bambino non c'è, ma all'Elevazione discenderà invisibilmente nell'Ostia, e a quello che manca, alla visione della Vergine degli Angeli, di S. Giuseppe supplisce S. Francesco che, vestito solennemente da diacono, canta il Vangelo con una voce così musicalmente limpida e armoniosa, da far pensare al Gloria celestiale osannante sui monti di Giuda nella grande notte. Poi parla della natività, del re povero con tale commozione che nel dire Betlem la sua voce trema come un belato, con tale fervore che la folla rapita crede di vivere tredici secoli addietro al principio della nostra salute. La notte passa in festa, tutta la selva splende e canta, sembra che Gesù Bambino sia ritornato visibile sulla terra.

E qualcuno lo vede. Sulla paglia vuota, che agli occhi di tutti manca del suo fiore

di carne, il beato Francesco vede un neonato bianco e freddo come un morticino. Lo prende, lo stringe al cuore, lo riscalda con uno struggimento paterno, e il bimbo si risente, si anima, apre gli occhi, carezza con le manine il viso esangue del suo Poverello. E se S. Francesco parla così che fa piangere tutti e se la sua voce trema come un belato, e la sua parola fa rivivere nelle fantasie Gesù piccino come se fosse presente, è perchè davvero per lui è presente, è perchè le sue braccia lo stringono, i suoi occhi lo vedono, il suo cuore si fonde d'amore e di gratitudine.

E se dopo sette secoli il presepio è ancora la celebrazione umanamente più degna del Natale, è perchè un genio di poeta lo immaginò ed un cuore il santo lo ebbe confermato in dono prodigioso.

(Maria Sticco, «*Quaderni liturgici*» — O.d.R. di N.S.G.C.)

Domanda n. 84 del Catechismo di Pio X.

Trent'anni di digiuni e risparmi per preparare un martire.

Nel 1923, a Clyde (Missouri) la signora Havlik chiamò al suo letto di morte i suoi tredici figliuoli e disse loro come, per anni, avesse soldo a soldo, risparmiato una somma che destinava all'educazione di un futuro sacerdote. Dopo la morte della signora, la famiglia consegnò il denaro ad un convento di Benedettine che, a sua volta, la inviò al Collegio Germano-Ungherese a Roma.

La signorina Alice Havlik, sposata in seguito al signor Sutton, ricevette un giorno una lettera dal Vice Rettore del Collegio, il rev. Padre Ranchi; questi diceva che era stato scelto a beneficare del danaro di sua madre un ex ufficiale: Luigi Stepinac. Aggiungeva che la madre dell'ufficiale aveva per trent'anni digiunato per tre giorni alla settimana per ottenere la grazia della vocazione sacerdotale a Luigi, settimo dei suoi undici figliuoli e concludeva la lettera scrivendo: «Il signor Stepinac vi ringrazia del vostro aiuto, il suo caso è proprio straordinario, egli promette di essere un eccellente sacerdote che vi farà onore».

Il figliuolo la cui madre ha digiunato trent'anni, che ha trovato un'altra madre per avviarlo al sacerdozio, è stato condannato a 13 anni di lavori forzati dal governo del suo paese per essere stato «un eccellente sacerdote».

(da «*Quaderni liturgici*» - O. d. R. di N. S. G. C.)

Domanda n. 405 del Catechismo di Pio X.

Il Papa.

Un giorno durante la sua lotta col Papa, Napoleone chiamò a Parigi mons. De Barral, arcivescovo di Tours e suo parente: appena l'arcivescovo arrivò alle Tuileries l'imperatore gli mosse incontro e gli disse: «Cugino, non è forse vero che la Chiesa può fare a meno del Papa?»

«Sì, maestà — rispose il prelato — come l'armata può fare a meno di Napoleone».

L'imperatore capì subito il significato della risposta e la conversazione cambiò soggetto.

(da «*Rivista del Clero Italiano*», Giugno 1932, pag. 357)

Domanda n. 113 del Catechismo di Pio X.

La Provvidenza.

Pio IX ricevette un giorno un signore che mormorava contro la Provvidenza per certi avvenimenti che non sapeva come conciliare con la bontà di Dio. Allora il Papa senza altre spiegazioni porta quel signore là dove si fabbricavano i famosi arazzi del Vaticano. Quel signore intanto stava muto e non parlava in attesa di ciò che sarebbe avvenuto.

Quando la porta fu aperta si presentò ai due visitatori la parte posteriore di un immenso arazzo, montato su un enorme cavalletto. Dall'altra parte gli artisti lavoravano. Il Papa disse allora al suo ospite: « Guardate che magnifico arazzo! ».

Il signore guardò ma non vide che un groviglio inestricabile di punti d'ogni colore senza ordine e senza disegno. Si rivolse allora al Papa e tutto turbato e sconcertato disse:

« Santità: veramente... ecco, saranno i miei occhi... ma... io non scorgo alcun disegno... »

Allora Pio IX sorridendo paternamente lo prese per un braccio e lo portò dall'altra parte. L'arazzo era veramente uno splendore: era magnifico! Lo stupore dell'ospite si manifestò con un oh! prolungato di gioiosa meraviglia. Il Papa allora disse:

« Caro signore fin che stiamo dall'altra parte non vedremo che inestricabili grovigli, quando passeremo dalla parte giusta, alla luce della vera vita, allora vedremo il disegno e le proporzioni, la precisione e l'unione delle parti, la varietà delle ombre e la vaghezza dei colori ».

(da « *Riv. del Clero Ital.* », Dicembre 1932, pag. 762)

Domanda n. 12 del Catechismo di Pio X.

Gesù è sempre con noi.

Nella battaglia presso Neuburg il 27 giugno 1800 cadde da eroe il « Primo granatiere di Francia », Thèofile la Tour d'Auvergne, il valoroso soldato prediletto da Napoleone. Napoleone per eternare il rispetto che sentiva per lui, ma in pari tempo anche perchè l'eroe animasse maggiormente le sue truppe ne fece imbalsamare il cuore che affidò al portabandiera del reggimento. Il nome del prode comandante figurò per ben 14 anni nell'elenco dei soldati. In occasione di feste grandi o quando il reggimento aveva bisogno di essere incitato, nelle riviste militari colui che leggeva l'elenco gridava a voce alta il nome di lui.

Il portabandiera allora rispondeva: « Il est mort, mais son coeur est entre nous! » (*Egli è morto ma il suo cuore è fra di noi.*)

Gesù ci ha lasciato non solo il suo cuore ma tutto se stesso.

(da « *Riv. del Clero Ital.* », Gennaio 1932, pag. 37)

Domande n. 316-334 del Catechismo di Pio X.

Ricostruire l'uomo.

Un sociologo, intento a scrivere un trattato sui principi dell'ordine sociale desiderava trovare qualche occupazione per intrattenere la sua bambina che turbolenta quanto mai non gli lasciava un istante di tranquillità. Ritagliò da un giornale una carta geografica rappresentante il mondo, la divise in tante parti di fogge diverse e mandò la pic-

cola in una stanza vicina a « ricostruire il mondo ». Sperava in un'ora di quiete. Invece la piccola dopo cinque minuti era di ritorno annuziando trionfante di aver già ricostruito il mondo.

« Come hai potuto farlo così presto? » domandò il babbo.

« Mi è stato facilissimo — fu la risposta: — Sul rovescio dei pezzettini di carta c'era una grande foto di un uomo. Ho ricostruito per bene l'uomo e così facendo ho costruito benissimo il mondo ».

Se vogliamo cambiare il volto dell'umanità cominciamo col mutare noi stessi.

(da « *Riv. del Clero Ital.* », Marzo 1951, pag. 129)

Domanda n. 13 del Catechismo di Pio X.

IL GRUPPO CATECHISTICO *del Seminario Teologico di Como.*

OFFERTA EROICA

Sulle orme di Domenico Savio

Conservo ancora uno scrigno in traforo tutto ricamato...

— *Ubaldo, quando mi porti il coperchio dello scrigno?*

— *Sto finendolo... È difficile!*

Ma non non lo finì! Me lo riportò dicendomi: « *Sto male e non posso più trafo-rare* ». Una tremenda leucemia troncò la sua giovane e robusta esistenza a 12 anni. Fu costretto al letto per quattro mesi. Non si lamentò; sopportò tutto per Gesù e per i peccatori.

Da ultimo offrì la sua vita per i Sacerdoti. Ecco la sua letterina, scritta pochi giorni prima di morire e letta nell'accademia, che si svolse al S. Cuore (Roma) in onore di 12 novelli Sacerdoti (tra i quali c'era il suo assistente dell'Oratorio Pio XI).

Sono quattro mesi che sono ammalato di leucemia. Voglio fare qualche cosa per i Sacerdoti novelli. Offro le mie sofferenze per loro e, se non devo guarire, la mia vita perchè siano Santi Sacerdoti. Mi ricordino nella prima Messa.

Auguri a tutti, sopratutto a D. Tonnini. aff.mo UBALDO RIDOLFI

Cari giovani che leggete, imparate da Ubaldo... Era un bravo oratoriano. Aveva fatto propri gli ideali di Domenico Savio. Voleva essere un vero soldato di Gesù Cristo, senza rispetto umano, anelante di santità e di apostolato. Nella previsione di non poter raggiungere il suo ideale apostolico, offrì la sua vita a Dio per i « suoi Sacerdoti », per quelli che gli avevano fatto conoscere la bellezza dell'apostolato. Gesu gradì la sua offerta eroica e lo volle con sè. Ora dal cielo potrà appagare il suo anelito apostolico aiutando i « suoi Sacerdoti » ad essere santi Sacerdoti.

Alcuni giorni prima di morire gli fu chiesto: « *Preferisci guarire o andare in Paradiso?* » Rispose: « *È meglio che vada in Paradiso ora, perchè poi quando sarò grande... chissà!...* ».

Prima di volare al Cielo intonò l'*Ave Maria*, che recitò per intero, poi iniziò le tre invocazioni: *Gesù, Giuseppe, Maria* e dopo aver detto: *Spiri in pace con voi l'anima mia...* chiuse gli occhi per sempre alla terra per riaprirli in Cielo..

Era il 24 del mese di Marzo 1952 STELVIO TONNINI

(*Le Compagnie* — 15 Aprile 1952 *ediz. Soci e presidenze*)



AUGUSTA BENEDIZIONE

Mons. Luigi Pirelli — Vescovo eletto di Andria.

Vivamente grato del devoto omaggio, ricambia devoto ossequio e cordiali auguri a codesto benemerito Centro Catechistico; assicura la propria preghiera e chiede la loro in momenti così trepidi; riserverà primizia delle sue episcopali benedizioni.

Al nuovo Presule un ringraziamento per la benevolenza che ci ha sempre dimostrato e la promessa di trovarci, pronti a ogni suo invito. Andria non è nuova per noi e ci torneremo ben volentieri.

NUOVI INCARICHI

Don Luigi Pignatiello — Napoli.

Avendo avuto dai Rev.mi Superiori il delicato incarico di ricostituire su più moderne basi e su criteri aderenti alle esigenze attuali l'ufficio Catechistico Diocesano, sarei grato a codesto Ufficio di Consulenza se potessi avere delle indicazioni sulla più opportuna organizzazione dell'importante dicastero diocesano, nonchè sull'attrezzatura tecnica e bibliografica del medesimo.

Mentre ci congratuliamo con lei, ben volentieri ci mettiamo a sua completa disposizione per aiutarla nel suo lavoro. Speriamo che abbia potuto incontrare il nostro propagandista Don Alessi al seminario regionale di Salerno. A voce si possono concretare tante iniziative e quella certamente sarà stata una buona occasione.

In unione di preghiere per un fecondo apostolato.

CORSI PER CATECHISTI PARROCCHIALI

Canonico Monetti —
Direttore Ufficio Catechistico — Torino.

Siamo anche noi d'accordo con lei per quanto ci espone sui corsi di didattica e pedagogia per i catechisti parrocchiali. E cioè:

1. Che i corsi siano parrocchiali o al più vicariali per dare maggior comodità di partecipare agli interessati.

2. Che le lezioni non siano scaglionate a notevoli intervalli di tempo, una o due sere per settimana, per diversi mesi. Forse è meglio concentrare le lezioni in una settimana o due, impegnando tutte le sere.

Ci congratuliamo con lei per il felice esito dei corsi diocesani tenuti nel presente anno e additiamo a tutti le realizzazioni torinesi:
— due corsi di aggiornamento, regolarmente approvati dal Ministero della Pubblica Istruzione, per maestri elementari; cento partecipanti per ogni corso.
— continuazione dei corsi per catechisti parrocchiali.

1° CONVEGNO DEI DIRETTORI ORATORIANI DI PUGLIA.

(riportiamo da MILES CHRISTI)

Molfetta — 17 aprile 1952.

Un voto finalmente si adempie. Una speranza diviene realtà.

Con l'autorevole consenso della Sacra Congregazione dei Seminari e delle Università degli studi, l'auspicato convegno dei Direttori degli Oratori di Puglia si terrà nel nostro Seminario «per uno scambio di idee e per concordare un piano d'azione catechistica». L'oratorio Pio XI, da 17 anni palestra di esperienza oratoriana per tante generazioni di leviti e che ha salutato con grande gioia il sorgere di numerosi oratori nella nostra regione è fiero per questa nuova mèta raggiunta, che segna un passo decisivo per la istituenda Federazione Regionale Oratoriana.

Nel porgere un fraterno cordiale benvenuto ai partecipanti auspica che il Convegno:

susciti, **dove ancora non è sorto, il movimento catechistico-oratoriano**

intensifichi **su forme di salda organizzazione l'apostolato dei sacerdoti-catechisti**

realizzi **una intesa di programmi e un accordo di azione oratoriana.**

MODALITÀ DEL CONVEGNO:

— **Presiederà Mons. Achille Salvucci, vescovo di Molfetta.**
— **Direttore del Corso sarà il Rev.mo Don Carmine Sciullo, direttore dell'Oratorio Salesiano di Andria.**
— **Il convegno verterà sopratutto su di uno scambio di vedute e sulla discussione di eventuali proposte.**
— **Due saranno le sedute: la prima alle ore 11, la seconda alle ore 15,30.**
— **Altre comunicazioni saranno date a voce.**

Dai cari amici del Regionale di Molfetta, che all'atto della spedizione della nostra rivista, hanno già svolto un così bel programma, e in modo speciale dalla redazione di *Miles Christi*, attendiamo una bella relazione che non mancheremo di far conoscere a tutti.

ASSOCIAZIONE FALCHI ROSSI C. A. - Torino.

Ringraziamo di quanto ha creduto bene farci pervenire e di cui crediamo utile avvisare i nostri lettori.

Col periodo estivo si noterà certamente un forte sviluppo delle attività ricreative di ogni colore. Ora mentre tutti sono avvisati e tenuti continuamente al-

l'erta per quanto riguarda l' A. P. I., non tutti conoscono l'Associazione Falchi Rossi.

La tessera di detta Associazione che abbiamo ricevuto in redazione ci permette di far rilevare alcune cose:

a) detta associazione è l'organizzazione giovanile del Partito Socialista Italiano.

b) aderisce all'A. P. I.

c) il giornalino nazionale dell'associazione è: Pioniere.

Bastano questi soli dati a metterci in guardia e a stimolarci nell'uso di ogni mezzo per impedire il propagarsi di tanti mali.

CAMPEGGI E COLONIE

G. F. - Milano.

Consigli pratici per utili ricreazioni per campeggi e colonie durante il periodo estivo.

1) MAROCCO, *Giochiamo* — Un bel volume di 120 giochi edito dalla L. D. C.

2) Un proiettore con una ricca serie di filmine. Giornate e serate trascorreranno così in onesti e utili divertimenti che nel contempo sapranno anche di novità.

IL CATECHISTA

Ritorno alla Luce

A Cocconato in Piemonte tutti ne parlavano prima di Natale e nessuno ci credeva che un uomo, vissuto per 48 *anni lontano dalla Chiesa, dichiaratamente ateo, ritornasse alla fede. Eppure la mattina di Natale nella parrocchia di Cocconato, stipata di fedeli, l'agricoltore Pasquale Bertiglia, di* 61 *anni, fu visto tagliare la folla ed inginocchiarsi umilmente all'altare per ricevere la Comunione. Piangeva di gioia.*

Gli era duro rinnegare tutto un passato di ateismo professato apertamente, ma il comunista Bertiglia già da due anni, toccato dalla grazia, aveva fatto la promessa di riabbracciare la fede cattolica.

Fu una mattina d'estate del 1949 *— egli ha dichiarato; — per tutta la notte non avevo potuto prendere sonno. Il mio pensiero era lontano di qui, vicino al mio nipotino, Walter Bertiglia, di due anni, che giaceva ammalato nella sua abitazione in corso Tassoni* 50, *a Torino. Lo minacciava una paralisi infantile, e sua madre era disperata dal dolore, ed io con lei. Mi alzai, entrai nello stanzino occupato una volta da mia madre morta. La buona donna al di sopra della spalliera del letto aveva posto a protezione una immagine del Sacro Cuore di Gesù: l'unico segno religioso che rimaneva nella casa. « Se il bimbo guarisce, giuro di non bestemmiare più e di cambiar vita ».*

Il piccolo Walter guarì e fu l'inizio della conversione dello zio lontano... Si dovette incominciare daccapo; persino il segno della croce era stato dimenticato. Zelante e silen-

(continua a pag. 216)



VITTORIO MARCOZZI

LE BEATITUDINI DELLA CASTITÀ

A. V. E., Roma, 1952 - pagg. 214.

Il nome del dotto e zelante Gesuita è già una garanzia della bontà e della serietà del lavoro.

Sorto da una « quattro giorni » di studio sui giovani e la famiglia, fu poi ampliato e completato in modo da giovare « all'ampia cerchia di persone che si occupano della formazione dei giovani ».

« Esso è rivolto principalmente ai sacerdoti e agli educatori in genere. Anche alcuni giovani potrebbero trovarne giovamento, se consigliato con discrezione e a qualcuno in particolare ».

A nessun educatore può sfuggire l'importanza del problema trattato. Se è vero che il problema educativo non è essenzialmente un problema di castità, è pur vero che il problema della castità costituisce una parte importante del problema educativo.

E l'autore lo tratta con competenza di scienziato e con profondo intuito psicologico di esperto educatore. E lo presenta nella sua vera luce che è la luce di Dio. Il problema della castità è essenzialmente un problema di grazia. Le energie destinate alla procreazione, sono energie da Dio donate all'uomo per un fine ben determinato. Però i problemi ad esse inerenti vengono dall'autore trattati non solo nella loro luce soprannaturale, perchè, come bene osserva « l'insistere soltanto sui principi religiosi arrischia di non convincere o di formare convinzioni destinate a crollare al primo urto della critica atea e razionalistica ».

Del resto la Grazia non sostituisce ma perfeziona la natura, elevandola. Perciò l'autore, e qui sta a mio parere l'originalità del lavoro, tratta il problema anche con una certa insistenza, nei suoi aspetti naturali e razionali. *Per cui appare evidente che mantenersi casto è dovere prima che del cristiano, dell'uomo.*

La trattazione è condotta in piena aderenza agli insegnamenti dei Sommi Pontefici, in particolare, agli importanti documenti al riguardo, dell'attuale Sommo Pontefice Pio XII, e con la squisita delicatezza tradizionale nella prassi e nella dottrina dei più eminenti educatori cattolici.

Ciò appare sopratutto in due punti che ci piace far risaltare.

Primo: quello della iniziazione sessuale. Dice l'autore: I grandi educatori e in particolare San Giovanni Bosco, sono del parere che quanto più a lungo un giovane può restare nell'ignoranza dei misteri della vita, tanto più è guadagnato: quanto più tardi, tanto meglio. Giudicando però l'educatore di doverne parlare, ciò non farà mai collettivamente, ma solo privatamente tenendo come norma di non dire mai di più di quanto il giovane può ricevere.

Secondo: che linguaggio tenere nel trattare tale problema? Tenendo presente la legge psicologica che « un motivo ha tanta maggiore efficacia, quanto maggiore è il suo coefficiente oggettivo (= grado di concretezza) e soggettivo (= grado di presa nell'individuo) » l'autore dichiara: « nel parlare del bene, della virtù, si deve essere concreti e plastici, illustrando i motivi che spingono al bene con esempi visivi e particolareggiati, mentre nel parlare del vizio si deve essere astratti, rifuggendo dai particolari » giacchè negli individui moralmente deboli « un linguaggio concreto quando si tratti di argomenti scabrosi, può ottenere frequentemente il risultato opposto, ossia di muovere al male, anzichè alla virtù ».

Abbiamo detto che il problema della castità è essenzialmente un problema di grazia; come metodo esso è un problema d'amore.

Dice S. Agostino; Ami il cielo? Sei celeste. Ami la terra? Sei terreno.

Per questo afferma il nostro autore: « il segreto della riuscita è quello di rendere prevalente l'amore per l'ideale e la virtù ». Anche in questo Don Bosco ci è maestro. Si legge nelle sue Memorie Biografiche che il Santo parlava della purezza più che non del vizio contrario; a questo accennava quasi di passaggio e con termini riservati e prudenti, evitando perfino di pronunciare i nomi di tal peccato (Vol. V, pag. 164).

E il card. Cagliero, uno dei primi fortunati allievi di Don Bosco, afferma: « Egli preferiva trattenerci sulla virtù della castità, dicendola fiore bellissimo di paradiso e degno di essere coltivato nei nostri giovani cuori, e giglio purissimo, che col suo candore immacolato ci avrebbe fatti somiglianti agli angeli del Cielo. Con queste e altre bellissime immagini Don Bosco ci innamorava di questa cara virtù » (Vol. IV, pag. 478).

L'autore dedica appunto due capitoli, il III e il IV, sul come invogliare i giovani alla pratica di questa virtù. La presenta anzitutto come fonte di autentiche beatitudini: la castità procura l'ineffabile gioia dell'approvazione della coscienza, il giovane casto si sente veramente uomo, trasmette una costituzione sana, conosce e gusta il vero amore, e finalmente il giovane casto vedrà Dio non solo nell'altra vita ma anche in questa, con l'occhio d'una fede facile e viva.

Ma il motivo positivo per eccellenza che dà l'entusiasmo per la virtù e la forza per praticarla è l'amore di Gesù e della Vergine Santa. Dedica a questo argomento tutto il cap. IV, forse il più bello di tutto il lavoro.

Tutti i problemi della castità, sia fuori che nel matrimonio, sono trattati con completezza, delicatezza e giusto equilibrio.

Accresce preziosità e praticità al lavoro l'aggiunta in appendice di una buona bibliografia dei libri più correnti, veramente utili, alla formazione spirituale dei giovani dall'adolescenza in poi.

Il lavoro merita la più ampia diffusione. Pur nella sua piccola mole costituisce un sussidio preziosissimo a quanti, sacerdoti e laici, si occupano del difficile compito dell'educazione della gioventù.

Sac. ANTONIO FORALOSSO

A. PAOLI La teologia del matrimonio

G.I.A.C. — Roma — 1952

Trattazione esauriente.

La dottrina è esposta con chiarezza e precisione.

Ha tuttavia più il tono di libro di lettura, che di testo scolastico.

Anzi da alcuni cenni (ad es. pag. 96, pag. 104) sembra una guida didattica per sacerdoti che devono trattare tale argomento. Un testo richiederebbe una sintesi più ampia o all'inizio del capitolo come fa l'autore, o alla fine, per facilitare la memoria di ciò che si è appreso. Richiederebbe inoltre una disposizione della materia e una scelta di caratteri più opportuna.

La trattazione poi è adatta per seniores studenti; appare un po' difficile per seniores di campagna o di officina.

Nel cap. IV veramente bello e pratico, dove parla dell'educazione dei figli, a pag. 102 conveniva forse accennare a un punto di particolare importanza come fattore educativo, alla necessità cioè per i genitori di guadagnarsi la confidenza dei figliuoli.

Il lavoro non mancherà di produrre un gran bene.

L'abilità dell'assistente ecclesiastico saprà facilitare la comprensione e supplire ai piccoli nèi riscontrati nella sua forma esteriore. SAC. ANTONIO FORALOSSO.

(continuazione da pag. 213)

ziosa fu la Signora Adelaide Rosignano a rieducare nei principi religiosi l'anziano catecumeno. Era come un mondo nuovo sorgesse nello spirito deviato, erano i ricordi dell'infanzia: la prima comunione, i giochi sul sagrato della chiesa, l'invito della mamma a vestire l'abito talare.

Due anni durò la lenta preparazione; ma quando fu pronto, si decise al passo, pieno di grandi responsabilità.

— Dall'età di 13 anni non mettevo più piedi in chiesa. Ora ne ho 61; quarantotto anni che mi paiono sciupati — esclama con una vena di velo triste sul volto robusto; — ora sono felice, mi sento bene.

È tanto felice che ora si è fatto apostolo fra i vecchi amici e a tutti viene narrando delle bellezze e delle gioie della fede ritrovata. Tutti lo ascoltano e ne hanno rispetto.

Compì un atto coraggioso nelle settimane precedenti il Natale, ha chiusa in una busta la tessera del partito e l'ha spedita alla sezione di Asti.

« Voglio passare il resto della mia vita nella Religione », scrisse su un foglio.

(da «Carroccio»)

Con approvazione ecclesiastica - Sac. Umberto Bastasi, *direttore responsabile* - Sac. Leo Decaroli, *redattore*
« Istituto Salesiano per le Arti Grafiche » - Colle Don Bosco (Asti) - Giugno 1952

Pubblicazioni "elle di ci"

PER LA LITURGIA E PER LE VOCAZIONI

A TE CHIERICHETTO

Breve manuale di cerimonie, di Liturgia e di devozione. Illustrato, pag. 112, **L. 200**

IL QUADERNO DELL'ANNO LITURGICO

Facili lezioni sulle feste liturgiche di tutto l'anno: disegni, interrogazioni, commenti istruttivi e formativi, pag. 32, **L. 60**

CONCORSO CATECHISTICO-LITURGICO

Cartellone di 1 m. x 70 cm. a 4 colori: sintesi reale e intuitiva dei singoli «tempi» dell'Anno Liturgico. Comprende una serie di figurine a colori che illustrano le solennità incluse nel Concorso.

Busta completa, con regolamento e serie di figurine, **L. 250**

50 FIGURINE SULLA SANTA MESSA

Le cerimonie della Santa Messa su disegni del Conti riprodotte in bianconero. Sussidio utilissimo oltre che per premiazione, controllo, emulazione, ecc. anche per *insegnare a servire la Santa Messa*. Una serie, **L. 60**

TESSERINE PER IL PICCOLO CLERO

Su cartoncino: riproduzione a 6 colori d'un espressivo disegno simbolico e con la «promessa». Cad. **L. 10**

DISTINTIVO PER IL PICCOLO CLERO

Disegno simbolico: A colori, in smalto cad. **L. 50** - In metallo bianco, cad. **L. 30**

LITURGIA NELLA CURA D'ANIME

MONS. F. TONOLO - La Liturgia presentata come potente mezzo per la rinascita e il consolidamento della «*Vita cristiana parrocchiale*». Nuova edizione: (in corso di stampa).

PROIEZIONI LUMINOSE

Vari soggetti sulla Santa Messa, sulla Liturgia, ecc. - *Consultare Catalogo speciale* FILMINE DON BOSCO - *S'invia gratis.*

LIBRERIA DOTTRINA CRISTIANA - COLLE D. BOSCO (ASTI)



VETRINA CATECHISTICA

OFFERTA DAL CENTRO CATECHISTICO SALESIANO DI TORINO A S. S. PIO XII
E DA LUI STESSO DONATA ALLA NUOVA BASILICA-PARROCCHIA DI SANT'EUGENIO IN ROMA
cfr. CATECHÈSI P. O. SETTEMBRE E OTTOBRE 1951, pagg. 163 e 193 ed S. M. pagg. 213 e 236.

In essa sono contenuti gli esemplari delle pubblicazioni didattiche e catechistiche edite dalla Libreria Dottrina Cristiana che tanto plauso ormai hanno riscosso in Italia e all'estero.

Il Santo Padre stesso pieno di ammirazione volle personalmente esaminare a lungo le singole produzioni compiacendosi poi vivamente «*per la vastità e varietà dei sussidi didattici destinati ad agevolare grandemente un insegnamento che è il più importante di tutti*».



A sua volta il Reverendissimo Parroco della Basilica di Sant'Eugenio ci scrive tra l'altro;

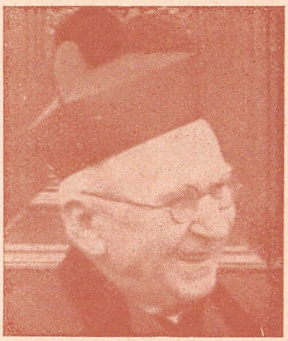
« Posso ritenermi un Parroco veramente fortunato per aver a disposizione un corredo così completo e frutto di tanta esperienza, di tecnica catechistica ».

Tutti Potranno esaminare la fondatezza dell'Augusto compiacimento del Santo Padre e della contentezza del Rev.mo Don Alessandro Persichetti, scorrendo e consultando le 136 dense pagine del **« nuovissimo catalogo elle di ci 1952, anno 11° ».**

Si invia gratis, dietro semplice richiesta a

LIBRERIA DOTTRINA CRISTIANA

SAC. PIETRO
RICALDONE



DON BOSCO EDUCATORE

Vol. I, Pag. XXIV - 720, rilegato in tela e oro - **L. 1.100**
Vol. II, Pag.XX - 728, rilegato in tela e oro - **L. 1.100**

Maestro di spirito e educatore efficace, impareggiabile, Don Ricaldone, IV Successore di San Giovanni Bosco, raccoglie, codifica e commenta, in luminosa e densa sintesi pedagogica, con l'autorità che gli veniva dall'alta sua carica e con l'esperienza acquisita in ben 60 anni di vita religiosa salesiana, il *Sistema Preventivo del Santo dei giovani.*

Gli Educatori di tutto il mondo e le generazioni di tutti i tempi troveranno in questi due volumi una miniera preziosissima e mai sufficientemente esplorata per conoscere sempre meglio i segreti della *educazione cristiana* e per diffondere, con lo spirito salesiano, un maggior senso morale nella vita della società.

LIBRERIA DOTTRINA CRISTIANA

Sped. abb. post. - Gruppo III - Reg. al n. 391 del Tribunale civ. di Torino in data 14-11-49